

MASSIMILIANO TORTORA

L'ORDINAMENTO CRONOLOGICO DELLE NOVELLE DI FEDERIGO
TOZZI: IPOTESI E PROPOSTE.
CON UN'APPENDICE DI DUE LETTERE INEDITE

I. *La situazione attuale e i criteri di datazione finora utilizzati*

Nel 1963, nelle *Notizie*¹ poste in calce all'edizione Vallecchi, Glauco Tozzi, instancabile divulgatore dell'opera paterna e scrupoloso archivista dei manoscritti e dei dattiloscritti, si cimentò nel difficile compito della datazione delle novelle. I risultati ottenuti furono certamente meritori, e offrirono agli studiosi un primo strumento storico-filologico, indispensabile all'interpretazione di alcuni singoli testi. Ma non del *corpus* novellistico nella sua interezza. Dato il carattere pionieristico dell'impresa, infatti, per troppi racconti Glauco si è dovuto arrendere a datazioni dai confini troppo vasti e malcerti: si pensi alle novelle collocate tra il '10 e il '19, all'interno di una produzione, quella tozziana, che si estende dal 1908 al 1920. Conseguentemente, nell'accoppiare i testi in base alla loro epoca di redazione, reale o presunta, il curatore si è trovato costretto ad istituire nel volume sezioni che inesorabilmente finivano per accavallarsi e coprire in parte o del tutto il medesimo arco temporale, impedendo in questo modo la percezione della novellistica secondo una più esatta prospettiva diacronica².

La successione cronologica delineata da Glauco, oltre ad accogliere le datazioni annotate dall'autore e quelle desunte dalla lettura dell'epistolario, poggia essenzial-

¹ G. TOZZI, *Notizie sulle novelle di Federigo Tozzi*, Vallecchi, Firenze 1988 (prima ed. 1963); d'ora in poi citato direttamente nel testo, tra parentesi, con la sigla *NOT*, seguita da virgola e dall'indicazione di pagina.

² Scriveva a tal riguardo Glauco: «Lo schema seguito consiste di 7 sezioni, numerate progressivamente secondo l'epoca; delle quali sezioni, quelle portanti numero dispari (cioè le 1-3-5-7) costituiscono una classificazione basata su dati certi o per lo meno *molto probabili*; mentre le sezioni portanti il numero pari (2-4-6) costituiscono un tentativo solo molto approssimativo di collocazione delle restanti novelle dell'epoca cui le sezioni stesse si riferiscono» (*NOT*, 909). Le sette sezioni in cui è stato suddiviso il *corpus* novellistico sono: I: 1908-1914; II: circa 1914; III: 1914-1916; IV: 1910-1919; V: circa 1915-1919; VI: circa 1917-1920; VII: 1917-1920.

mente su tre criteri. Un primo decisivo ausilio è giunto dalle testimonianze di Emma Palagi, particolarmente attendibili per gli anni 1908-1913 (quando lei stessa copiava a mano i lavori del marito), e comunque indicative per gli scritti del periodo successivo³. Dai riferimenti autobiografici interni ai testi sono stati poi ricavati preziosi e inamovibili termini *post quem*: sia sufficiente menzionare l'ambientazione romana di alcuni racconti, possibile solo a partire dal 1914, anno in cui Tozzi si trasferì nella capitale⁴. Infine, l'epoca di redazione è stata circostanziata attraverso l'analisi dei supporti cartacei: ci si riferisce agli autografi vergati su fogli intestati alla C.R.I., presso i cui uffici Tozzi prestò servizio dal 31 agosto 1915 al 3 febbraio 1919.

Un riesame delle carte, anche sulla base dei progressi compiuti dalla recente filologia tozziana, permette di elaborare nuovi strumenti di datazione, capaci di affinare, talora per congettura, in altre occasioni con maggiore sicurezza, alcune delle proposte avanzate da Glauco; e conseguentemente di disegnare una griglia cronologica in cui le singole sezioni non solo evitino di sovrapporsi le une alle altre, ma siano anche sufficientemente circoscritte da risultare efficaci e rappresentative, icastiche dei mutamenti e degli sviluppi conosciuti dalla scrittura novellistica di Federigo Tozzi.

II. *L'esame dei manoscritti tozziani*

Due approcci permettono di giungere a conclusioni soddisfacenti quando si esaminano i manoscritti tozziani: l'analisi grafologica e il raffronto degli inchiostri.

Ad avviare gli studi sull'*usus scribendi* è stato anche in questo caso Glauco Tozzi, le cui ricerche portarono a «l'individuazione [...] di una progressiva evoluzione da una G maiuscola di tipo corsivo a una di tipo stampatello»⁵. Più nel dettaglio, in una lettera del 19 luglio 1984, il figlio dello scrittore comunicava a Marco Marchi i dati emersi dalla verifica eseguita sui manoscritti in suo possesso:

³ Nell'indicare possibili date di redazione di un testo, Emma assunse un atteggiamento particolarmente coscienzioso: infatti si preoccupò sempre di distinguere con un punto interrogativo le indicazioni cronologiche dubbie, perché frutto di memoria malcerta, da quelle ritenute più sicure. Ciononostante, le datazioni riferite ai testi di cui rimane il solo manoscritto autografo, redatto magari negli anni romani, quando per intervalli più o meno lunghi i coniugi vivevano separati, non possono essere assunte acriticamente, ma necessitano sempre di ulteriori controlli; tali suggerimenti semmai possono offrire solo indicazioni di massima, spingendo l'ipotesi di datazione in una direzione piuttosto che in un'altra.

⁴ In qualche occasione Glauco Tozzi usa i riferimenti autobiografici anche come termini *ante quem*: è il caso de *L'amore* e di *Ai bagni*, che vengono collocati nel '14 e nel biennio '13-'15 per l'ambientazione, o de *La specchiiera*, per cui viene suggerita una datazione intorno al 1915, dacché «l'Autore vi descrive le strade del quartiere di Roma dove abitò in tale anno» (NOT, 928). In realtà a livello metodologico tale procedimento risulta poco convincente, giacché, come ricorda lo stesso Glauco, «un racconto che trae il suo spunto da fatti e da ambienti della primissima giovinezza può essere stato scritto in anni assai successivi: è anzi, questo, un caso assai frequente in Federigo Tozzi» (NOT, 907).

⁵ M. MARCHI, *Federigo Tozzi. Ipotesi e documenti*, Marietti, Genova 1993, p. 122.

la forma G stampatello comincia a sostituirsi a quella corsiva a partire dal 1915, diventando man mano più frequente; così che circa il 1917 assume ruolo preponderante; infine pressoché esclusivo.

Più particolarmente, la forma stampatello appare già in una lettera a Giuliotti dell'8-10-'15 (sulla busta; ma all'interno è ancora corsiva). Sempre in relazione a Giuliotti, diventa normale nel '18 e nel '19. Appare anche in una cartolina a Carlotta del 6-8-'15 (due volte). È normale (sempre lo stampatello) nelle cartoline illustrate indirizzate a me e una a Carlotta negli anni immediatamente seguenti: per es. 5-2-'17; e una ai primi del '17 da Messina (dove però oltre a un G stampatello ce ne è uno corsivo). D'altra parte, lei stesso avrà notato che il G stampatello è la forma costante per il Giulio di *Tre croci* ('18). È normale anche nelle ultime novelle (per es. *Una sera presso il Tevere*, e *Fra' Camillo Coppini in Campagna romana*). Al contrario, l'altro Giulio, quello di *Un'osteria* è corsivo: ma siamo ancora nel '14⁶.

Ora, procedendo per ipotesi, e attenendosi ai casi riferiti a Marchi, le osservazioni di Glauco dovrebbero essere state condotte principalmente sull'epistolario; e in modo più serrato sulle 216 lettere di Tozzi a Giuliotti, delle quali solo 25 risalgono agli anni 1915-'20 (5 nel '15, 6 nel '16, nessuna nel '17, 1 nel '18, 13 nel '19, e ancora nessuna nel '20). Si tratta in sostanza di un campione abbastanza ristretto, e particolarmente esiguo negli anni cruciali, quelli in cui la G maiuscola corsiva scomparirebbe in maniera progressiva e graduale. Inoltre, le occorrenze della G stampatello prima del 1918 sembrano essere per lo più di natura peculiare (si rinvencono o sulla busta delle lettere, lì dove il mittente è portato ad essere più chiaro e ordinato, o nelle cartoline spedite al figlio Glauco, all'epoca ancora bambino, in cui è presumibile una grafia più controllata e leggibile) e, ciò che più conta, trovano spazio in appena quattro missive, spedite o nel 1915 o nel 1917⁷.

In sintesi, tra le prove documentarie presentate e le deduzioni finali si constata un certo scollamento: da un lato si annuncia il progressivo inserimento dello stampatello a partire dal '15, e dall'altro la tesi viene smentita dalla totale assenza di esempi riferiti al 1916.

Un nuovo spoglio dei materiali autografi, stavolta inerenti le novelle e due romanzi (*Il potere*, *Tre croci*), ha dato risultati parzialmente diversi.

Dal 1908 al 1917 la G maiuscola corsiva appare di fatto l'unica soluzione praticata da Tozzi. La sola eccezione, parziale e controversa, si trova nel manoscritto de *Il porco del Natale*, il cui termine *ante quem* è il 25 dicembre 1916 (edizione a stampa; ma la stesura del racconto non dovrebbe allontanarsi da questa data): in due casi, infatti, contrariamente a quanto avviene nel resto del documento, si attesta la G maiuscola in stampatello. Ma è anche da sottolineare che in entrambe le occasioni si

⁶ Ivi, p. 123.

⁷ Al contrario a partire dal '18 gli esempi presentati da Glauco si moltiplicano, e non sono tratti più solo dall'epistolario, ma coinvolgono anche romanzi e racconti: *Tre croci*, *Campagna romana*, *Una sera presso il Tevere*.

tratta di correzioni interlineari, ricalcate su precedenti lezioni, in cui la leggibilità è ampiamente compromessa; cosicché si può ipotizzare che tale scelta grafica sia stata dettata più che dall'istinto, da un'esigenza di chiarezza.

Tra la fine del 1917 e il gennaio del '18 la supremazia assoluta e incontrastata della G corsiva conosce le sue prime incrinature: la variante in stampatello si attesta, ad esempio, ne *La cognata* e ne *Il crocifisso* (nelle cartelle vergate con penna ad inchiostro celeste collocabili tra l'ottobre del '17 e il gennaio-febbraio del '18), o ne *La stessa donna* (manoscritto datato 24 novembre 1917), in cui a distanza di un rigo si trovano entrambe le soluzioni grafiche⁸. La G maiuscola corsiva in questa fase è comunque predominante, se ricorre ancora come unica scelta ne *L'amore di Lellino* (1° novembre '17), in *Nina* (17 dicembre '17), ne *La sementa* (nella redazione originaria del 7 gennaio 1918, ma non nelle successive correzioni), nei *Taccuini* del gennaio 1918.

È da febbraio in poi che la G maiuscola stampatello prende il sopravvento, diventando sistematica. Ma non per questo esclusiva; seppur con una frequenza bassissima, la G corsiva continua infatti a comparire ne *L'ombra della giovinezza* (un caso) e in *Una recita cinematografica* (una correzione), in alcuni passi de *Il podere* e di *Tre croci*⁹, e infine, sporadicamente, anche nei *Taccuini* dei mesi di febbraio-maggio¹⁰.

Un simile andamento offre delle indicazioni preziose in sede di datazione. Di fatto i manoscritti in cui compare la G in stampatello, e in maniera indubitabile quelli in cui tale scelta è sistematica, sono collocabili nel triennio 1918-1920; sono invece antecedenti al 1917 tutti quegli autografi in cui la G maiuscola, per un numero non irrisorio di casi, si presenta sempre in corsivo. Giudizi prudenti vanno infine espressi quando il corsivo è sì esclusivo, ma su un campione di appena una o due occorrenze.

La datazione dei manoscritti, oltre che ad indagini di tipo grafologico, in alcuni casi può affidarsi anche all'analisi degli inchiostri. Si allude in modo particolare all'uso di quello celeste, che si incontra solo in una quindicina di autografi, alcuni dei quali datati dallo stesso autore: *Il marito* (14 ottobre '17), *Anima giovanile* (16 ottobre '17), *La festa di ballo* (18 ottobre '17), *Donata* (27 ottobre '17), *L'amore di Lellino* (titolo autografo *Marito e moglie*, 1 novembre '17), *Elia e Vannina* (15 novembre '17; in questo caso lo stesso inchiostro si trova anche nelle correzioni sul dattiloscritto), «alcune pagine di *Persone*, p. es. la n. [1], n. [35] e la n. [38], importante perché datata dall'Autore "23.11.17"»¹¹, *Nina* (17 dicembre '17), *La sementa* (7 gennaio '18), e i *Taccuini* di gen-

⁸ Nel testo si attesta un'altra G maiuscola, scritta in corsivo.

⁹ Nel manoscritto dei capitoli de *Il podere* scritti nel '18 compare ad esempio la G maiuscola in corsivo nelle cartelle 202, 219, 226, 337, 365, 456; e in un caso anche in *Tre croci* (sulla carta 204, in cui è casato l'inizio di frase «Gli altri»).

¹⁰ In tutti questi testi la G stampatello è comunque ampiamente maggioritaria.

¹¹ R. CASTELLANA, *Introduzione* a F. TOZZI, *Ricordi di un giovane piegato*, edizione critico-genetica, a c. di R. CASTELLANA, Cadmo, Fiesole 1999, p. XLI.

naio-febbraio 1918¹². Senza voler forzare più del dovuto i dati a disposizione, una simile concomitanza induce a credere che l'inchiostro celeste sia stato usato solo in questo periodo, e sollecita pertanto una datazione tra la fine del '17 e i primi mesi del '18 anche per gli altri manoscritti vergati con la medesima penna (ad esempio *Una stroncatura*, *Collegbi* – limitatamente alle cc. 1-19 e 21 –, *La capanna* – solo le cc. 1-16 – e *Una figliola*). Naturalmente elementi di questo tipo sono di per sé insufficienti a determinare la datazione di un testo, ma non per questo non possono suggerire ipotesi, che si scoprono tanto più plausibili e attendibili quanto più supportate da indagini anche di altra natura¹³.

III. *Le macchine da scrivere di Federigo Tozzi*

Rintracciare la successione delle diverse macchine da scrivere è uno dei passaggi obbligati per riuscire a datare i dattiloscritti di un autore. Nel caso di Tozzi, un primo fondamentale indizio al riguardo è stato suggerito dal figlio Glauco nelle *Notizie su Le due sorelle*:

Il fatto che il lavoro sia stato ricopiato a mano [da Emma], e non dattiloscritto, conferma trattarsi di uno dei primi dell'Autore, comunque antecedente all'epoca (1913 circa) in cui nella casa entrò finalmente una macchina da scrivere, con la quale poi, a cura di Emma, saranno battuti a macchina quasi tutti i lavori di Federigo¹⁴.

Ne consegue che, essendo il 1913 l'anno di acquisto della prima macchina da scrivere, tutti i testi copiati a mano da Emma sono da considerarsi antecedenti a tale data¹⁵. Deduzione che trova conferme sia nella lettura di *Novale*, da cui si apprende come a partire dal 1908 Tozzi richiedesse incessantemente alla fidanzata la trascrizione delle sue novelle, sia dalle datazioni appuntate da Emma su alcuni dei manoscritti da lei stessa vergati, che mai superano il confine del 1913¹⁶.

¹² Con la stessa penna celeste sono vergate le correzioni sul dattiloscritto di *Una matta*, novella pubblicata su «Il Tempo» il 18 dicembre 1917.

¹³ Un simile procedimento, seppur in maniera molto cauta e giustificato da un campione di autografi più limitato, è stato già utilizzato da Riccardo Castellana nella datazione di alcune cartelle di *Ricordi di un giovane impiegato*; più in generale, sull'inchiostro celeste riscontrabile in alcuni manoscritti, il curatore dell'edizione critica ha sostenuto: «In base ai controlli da noi effettuati sulle carte tozziane, e in attesa però di conferme ulteriori, non sembra che l'uso dell'inchiostro celeste incontri grande favore dal '18 in poi», ivi, p. XL.

¹⁴ G. TOZZI, *Notizie sul teatro*, in F. TOZZI, *Teatro*, Vallecchi, Firenze 1970, p. 674. Lo stesso dato è confermato anche da Cesarini, che nella sua biografia tozziana scrive: «Già dai tempi di Pontedera, Emma aveva il compito di copiare a mano, in bella copia, gli scritti di Federigo; dal '13 con l'acquisto di una macchina per scrivere fu la sua dattilografa fedele», P. CESARINI, *Tutti gli anni di Tozzi*, Editori del Grifo, Montepulciano 1982, p. 112.

¹⁵ Su questo punto cfr. CASTELLANA, *Introduzione*, cit., pp. XIX, XXIV-XXXV.

¹⁶ Le datazioni appuntate da Emma sui manoscritti da lei stessa redatti sono le seguenti: *Assunta* «1908?»; *Il ciuchino* «1908»; *Il primo amore* «1908?»; *Gli olivi* «1911»; sono collocati «Avanti Roma» (indicazione che non smentisce il limite del 1913) *La signora Hotte* e *Il padre*; mentre *La madre*

Più caotica invece diventa la situazione a partire dal '13-'14. Confrontando i caratteri dei singoli testimoni, analizzati su un campione composto dalle novelle, dalle opere teatrali, e da tre romanzi (*Il podere*, *Tre croci*, *Gli egoisti*), si individuano infatti molteplici macchine da scrivere: alcune servite per un numero così sparuto di occasioni, da essere irrilevanti ai fini dell'ordinamento cronologico; altre, maggiormente attestate, per cui risulta possibile indicare i periodi di utilizzo. Tra queste ultime almeno quattro meritano di essere illustrate:

- 1) *GAL* Dovrebbe essere questa la macchina da scrivere entrata in casa Tozzi nel 1913 circa. La sua prima attestazione tuttavia si ha solo con le copie dei manoscritti dell'anno successivo: il più antico è *La gallina disfattista*, datato dall'autore 23 agosto 1914. È da segnalare che di questa macchina Emma si servì anche dopo la morte del marito per gli inediti da mandare alle stampe¹⁷.
- 2) *EAM* Con questa macchina da scrivere venne copiato un numero circoscritto di racconti (dieci per l'esattezza): da *La fame*, la cui stesura manoscritta è del 29 maggio 1914, a *Miseria*, pubblicata su «Noi e il Mondo» il 1° giugno 1918. I racconti non datati redatti con *EAM*, pertanto, possono trovare nel '14 un attendibile termine *post quem*, che, vale la pena sottolineare, verifiche incrociate su altri elementi non hanno mai contraddetto.
- 3) *MAR* Si tratta della macchina da scrivere con cui sono stati preparati gran parte dei racconti mandati alle stampe tra il 1919 e il 1920; tra questi compare anche *Il marito*, il cui manoscritto è del 14 ottobre 1917. Cosicché è alla fine del '17 che per cautela occorre situare la prima attestazione di questa macchina; e dunque anche il termine *post quem* per i testi con essa redatti.
- 4) *MAT* Delle quattro macchine da scrivere qui presentate, *MAT* è quella che si fregia del minor numero di testimoni, sicché in sede di datazione può solo offrire delle indicazioni, ma non dei confini cronologici certi. Più nello specifico, con *MAT* sono stati dattiloscritti tre racconti editi su rivista tra il '17 e il '19: *La matta* (1917), *Un giovane* (1918) e *Gli orologi* (1919). Poiché con la stessa macchina è stato allestito anche il testimone de *I due figli* (1918 circa), si è portati a credere che *MAT* sia stata usata nell'ultimo periodo della produzione tozziana, tra il 1917 e il 1920 circa.

è definita «novella delle primissime sui ricordi della giovinezza». Non sono datati invece i manoscritti di *Una storia semplice*, de *Gli amori vani* e di *Lettera* (di cui è rimasta comunque una precedente stesura di Tozzi datata 1909).

¹⁷ Con *GAL* è redatto anche il dattiloscritto (testimone unico), corretto dall'autore, de *L'eredità*, dramma datato da Emma 1908-1909. Si ritiene tuttavia che la stesura battuta a macchina risalga al 1914, poiché ha le stesse caratteristiche de *L'ima*, sul cui dattiloscritto si legge un commento di Andrea Niccoli dell'8 marzo 1914 (cfr. TOZZI, *Notizie sul teatro*, cit., p. 690). Del resto proprio nel '14 Tozzi mandò alcuni suoi lavori al Tirabassi, nella speranza di una rappresentazione.

IV. *L'analisi linguistica*

Un'analisi accurata delle scelte linguistico-lessicali di Tozzi offre ausili importanti per la datazione dei testi, poiché, pur non rivelando una linearità di svolgimento, coglie comunque tendenze e mutamenti, con termini ed espressioni che ricorrono solo fino ad un certo periodo, con forme grafiche che si modificano in un torno di tempo brevissimo, con inserimenti di voci dialettali o colloquiali prima del tutto assenti. Non è questa la sede per descrivere nel dettaglio il percorso linguistico tozziano, sia per ragioni di spazio, sia perché si giungerebbe a conclusioni ben note¹⁸. Ci si limiti a rimarcare come nella sua tortuosa evoluzione la prosa di Tozzi sia sempre volta a ricercare quel giusto equilibrio tra lingua (italiano letterario o standard) e dialetto (voci senesi e/o toscane in genere), al fine di ottenere un idioma serrato e coeso, ma al tempo stesso capace di creare corto-circuiti sorprendenti per il lettore. Più nel concreto, e prestando un'attenzione particolare alle occorrenze lessicali¹⁹, è possibile suddividere tale itinerario in tre fasi.

Nella prima, che si estende dal 1908 al 1913, Tozzi da un lato paga tutto il suo debito al magistero dannunziano, prediligendo un «tono letterario di derivazione dotta, talvolta artificioso e riflesso»²⁰ e ricorrendo ad un lessico prezioso e ricercato, «di vera e propria consistenza arcaica, comunque di un livello che possiamo definire aulico»²¹; e dall'altro non si esime dall'inserire elementi vernacolari, che contrastino l'impianto linguistico generale. Il risultato non ha nulla di quella coesione ricercata dall'autore, e si risolve piuttosto in «una illegittima convivenza»²², in cui «il vocabolo o l'espressione popoleschi si situano, come macchia di colore, ai margini di un contesto letterariamente evidenziato»²³. È in questo periodo che si attestano espressioni

¹⁸ Per gli aspetti linguistici cfr.: C. GRASSI, *Corso di storia della lingua italiana*, parte II, Giappichelli, Torino 1966, pp. 128-149; A. ROSSI, *Modelli e scrittura di un romanzo tozziano*. Il potere, Liviana, Padova 1972, pp. 111-123; G. TELLINI, *La tela di fumo. Saggio su Tozzi novelliere*, Nistri Lischi, Pisa 1972, pp. 147-175; L. GIANNELLI, *Toscano, senese, italiano (letterario): la ricerca di Federigo Tozzi*, in *Per Tozzi*, a c. di C. FINI, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 266-311; P. V. MENGALDO, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 145-148 e pp. 313-317; R. CASTELLANA, *Introduzione*, cit.; P. V. MENGALDO, *Appunti linguistici e formali sulle novelle*, in *Tozzi: la scrittura crudele*. Atti del Convegno Internazionale, Siena 24-26 ottobre 2002, in «Moderna», IV, 2002, fasc. 2, pp. 33-45.

¹⁹ Le occorrenze che verranno chiamate in causa nel presente paragrafo sono state controllate su un campione di testi così costituito: tutte le novelle, *Novale*, *Adele*, *Bestie*, *Il potere*, *Tre croci*, *Gli egoisti*; non sono stati presi in considerazione *Ricordi di un giovane impiegato*, romanzo al quale Tozzi lavorò dal 1908-1910 al 1920, e *Con gli occhi chiusi*, la cui redazione termina nel '13, mentre la revisione si protrae fino a l'edizione a stampa (1919). Su questo punto cfr. anche la *Premessa* di Emma a *Novale*: «*Con gli occhi chiusi* (1912) e *Ricordi di un impiegato* (1910), ecc., furono stampate nel 1919 e nel 1920, ed ebbero, perciò, nell'ultimo rimaneggiamento, più o meno, l'impronta di questo periodo unico», E. PALAGI, *Premessa* a F. TOZZI, *Novale*, Vallecchi, Firenze 1984, p. 9.

²⁰ TELLINI, *La tela di fumo*, cit., p. 147.

²¹ GIANNELLI, *Toscano, senese, italiano* cit., p. 277.

²² TELLINI, *La tela di fumo*, cit., p. 147.

²³ Ivi, 157.

marcate e ricercate («estate occidua», «appercezione», ecc.) e lessemi di registro alto poi abbandonati («indarno», «alcuno»²⁴, ecc.); ed è già in questi anni che si impone un'attenzione particolare a determinate soluzioni grafiche, quali la preferenza accordata alla «m» scempia piuttosto che alla geminata («femina»²⁵, e soprattutto «imagine» e «imagine» sui quali torneremo più avanti), o un certo gusto per le forme preposizionali scisse («ne la», «su la», ecc.).

Nel periodo successivo, 1914-1917, Tozzi tenta «di rendere il proprio linguaggio meno vistoso e più vitreo, in conformità ad un ideale espressivo di immediata comunicatività. Vocaboli o sintagmi evocativi di una tradizione aulica vengono sostituiti con termini o espressioni usate a livello denotativo»²⁶. Si muovono nella stessa direzione sia l'«atteggiamento più disinvolto [...] nei confronti della tirannia del dittongo»²⁷ – ad esempio vengono finalmente accolti «figliolo», «figliola», che affiancano «figliuolo», «figliuola», esclusivi fino a quel momento²⁸ – sia l'eliminazione di tratti dialettali che «non di rado si presentavano come arcaismi letterari»²⁹ (di fatto estranei al linguaggio colloquiale), a cui subentrano voci più facilmente integrabili nell'italiano standard: si pensi ad «escire», «riescire», che nel '14-'15 entrano a far parte del vocabolario tozziano³⁰.

Il 1918 segna il definitivo distacco da d'Annunzio; è in quell'anno del resto che Tozzi pubblica *Giovanni Verga e noi* e al contempo recensisce negativamente *La beffa di Buccari*. Ma, da un punto di vista linguistico-lessicale, è soprattutto a partire dal '18,

²⁴ Il dato è stato suggerito da GIANNELLI, *Toscano, senese, italiano*, cit., p. 277: ad ogni modo si può ricordare che il termine compare in *Novale* e nelle novelle *In campagna*, *Tregua*, *Il ciuchino*, *Assunta*, *Il musicomane*, *Il padre*, *La signora Hotte*, *Il primo amore*, *La madre*.

²⁵ Ricorre ad esempio nelle novelle *In campagna* e *Il musicomane*, ma di lì a poco viene immediatamente sostituito con «femmina», anch'esso avvertito come letterario (non a caso ad eccezione di un'occorrenza in *Dopo il concerto* e di un'altra ne *L'amore di Lellino*, gli altri casi attestati risalgono tutti al primissimo periodo della produzione tozziana).

²⁶ TELLINI, *La tela di fumo*, cit., p. 164.

²⁷ GIANNELLI, *Toscano, senese, italiano*, cit., p. 282.

²⁸ Ad eccezione di un'occorrenza in *Novale* («figliola») e di quattro in *Adele* («figliola»), testi in cui ad ogni modo la forma dittongata è parimenti attestata (*Adele*) o predominante (*Novale*), la scelta di «figliuolo», «figliuola» e relativi plurali è esclusiva in Tozzi fino al 1913 (cfr. *La madre*, *Assunta*, *In campagna*, *Il ciuchino*), mentre già nel '14 la forma monottangata si attesta ne *Lo zio povero*, in *Un'osteria* e in *Una sbornia* (non successiva al 26 gennaio 1915); negli anni '14-'20, infine, le due forme si alterneranno, spesso anche all'interno dello stesso scritto, senza mai divenire esclusive. Una riflessione più generale permette di sostenere che le forme dittongate conoscono minor favore negli anni '14-'17, rispetto a quanto si registra e nel periodo precedente e in quello successivo.

²⁹ GRASSI, *Corso di storia della lingua italiana*, cit., p. 130.

³⁰ La scelta esclusiva di «uscire» / «riuscire» è sistematica fino al 1913: l'unica eccezione si riscontra in *Adele*, che comunque, a parte un'occorrenza di «esciva», proprio in apertura di romanzo, attesta sempre la forma «ri-uscire» (esemplificativi sono *Assunta*, *Lettera*, *Il ciuchino*, *La madre*, *Tregua*, *Gli amori vani*, *Una storia semplice*, e soprattutto *Novale* con le sue 38 occorrenze). È solo nel 1914 che la forma «ri-escire» entra nel vocabolario tozziano: la si trova infatti in *Un epilettico*, ne *La paura degli altri*, in *Un idiota*, in *Una visita*, ne *Lo zio povero*, in *Fratello e sorella*, ne *La fame* (anche nella versione manoscritta del maggio 1914); ed è attestata anche in *Ai bagni*, il cui manoscritto è collocato da Glauco negli anni '13-'15, mentre la stampa risale al 1919.

in rispetto di un programma prestabilito, che vengono rimosse le ultime tracce dannunziane: «immagine», «immaginare», prima esclusive, scompaiono per lasciare il campo a «immagine», «immaginare»³¹; «coscienza», che fino al '17 conosce un certo favore, viene soppiantato da «coscienza», comunque attestato sin dal 1908³². Inoltre, sempre in questo periodo, l'apporto dato dalle forme vernacolari si fa sostanzialmente più marcato: per limitare l'indagine alle sole occorrenze utili alla nostra indagine, si segnala la scelta sistematica di «doventare» ai danni di «diventare», attestato con una certa frequenza solo fino al 1916³³.

³¹ L'andamento delle occorrenze di “immagine”, “immaginare”, ecc. da un lato e di “image”, “imagine”, ecc. dall'altro è molto lineare: nella scrittura narrativa la forma scempia è esclusiva dal 1908 (*Assunta, La madre, Una storia semplice*, ma anche *Paolo*, e poi più avanti *Gli amori vani, Gli olivi, Il primo amore, Tregua*) fino al '16-'17 (si attesta ancora ne *La marchesa*, in *Ringraziando le rondini*, in *Una giovinetta*, in *Anima giovanile*, in *Bestie*); le eccezioni sono pochissime: “immagine” e simili si attestano solo in *Adele* (un'occorrenza, ma con decine di esempi contrari), nella novella *In campagna*, in cui ad ogni modo compare anche la forma scempia, ne *Il porco di Natale* (edita nel dicembre del '16) e in *Nina*, che però è del dicembre del '17 (non costituiscono eccezione invece le tre occorrenze di «immaginavo» ne *La scuola di anatomia*, racconto pubblicato nel '19: la data 6 giugno 1914 che si legge sul dattiloscritto è stata certamente copiata dall'autografo, così com'era consuetudine in Tozzi; e il testimone con ogni probabilità è stato battuto a macchina non molto tempo prima dell'edizione a stampa del racconto). A partire dal 1918 la forma dannunziana scompare, per lasciare spazio alla soluzione con corretta geminazione della labiale, che diviene esclusiva; due sono le eccezioni: una si trova in *Tre croci* (ma insieme a non poche attestazioni di “immagine” / “immaginare”) e un'altra ne *La mia amicizia*. È da ricordare che la forma con geminata ricorre anche in *Novale*, in maniera sistematica fino al gennaio del 1903, e poi due volte nel 1907, ma all'interno di un sistema linguistico ormai volto a privilegiare, anche negli scritti privati, la forma “immagine”.

³² La forma “coscienza” è attestata già in *Novale, Gli olivi, Assunta, Barche capovolte e Paolo* (per citare anche opere fuori campione); tuttavia se nel triennio '18-'20 è esclusiva, nel periodo precedente, 1908-1917, è complessivamente minoritaria rispetto all'alternativa «coscienza», attestata già in *Novale*, in *Adele*, ne *La madre*, in *Lettera* e poi ne *La vera morte*, in *Una giovinetta*, ne *La marchesa*, fino a *Donata* (in un passo poi cassato). È invece sistematico in tutta la produzione tozziana l'uso di “incoscienza”, “incosciente”, ecc.; una sola eccezione si registra in *Adele*, in cui si legge «inconscienza».

³³ «Diventare» è statisticamente rilevante solo fino al 1916: lo si trova sia nelle primissime prove (*Novale, Il musicomane, In campagna, Gli olivi*), che in quelle del triennio '14-'16 (*Un idiota, La paura degli altri, Una sbornia, Fratello e sorella, La fame, Un epilettico, La marchesa, Il ritorno di Nando e le sue conseguenze*). A partire dal '17 la voce viene di fatto rimossa, attestandosi in pochissimi casi: uno nel '17 (*Donata*), uno nel '18 (*La casa venduta*, ma non ne *Il podere* in cui l'unica occorrenza che si legge sulle moderne edizioni è invece assente nella *princeps*), due nel '19 (*Marito e moglie e Il miracolo*) e uno nel '20 (*Le parole*). È da segnalare però che tra il 1908 e il 1916 le due soluzioni comunque si alternano; e talora anche all'interno dello stesso testo: così avviene ne *La marchesa*, in cui oltre a un'occorrenza di «diventare» si trova per tre volte l'espressione «doventare» (una delle quali correzione di «diventare»); in *Un idiota* in cui entrambe le scelte ricorrono per una volta («doventare» è però variante scartata in favore di «essere», nel passo «credettero anche di essere idiote elle stesse»); e in *Fratello e sorella*. «Doventare» invece è sempre attestato, sebbene prima del 1916 risulti fortemente minoritario: lo si trova nei primi testi (*La sorella, Adele, Novale*, nella soluzione «ridoventare»), così come all'inizio del sessennio romano (*Un idiota e Il racconto di un gallo* – ma in entrambi i casi si tratta di varianti scartate –, *Fratello e sorella* e in alcuni passi di *Bestie* forse non successivi al 1915). Solo a partire dal 1916 «doventare» entra prepotentemente nel vocabolario tozziano: si attesta in *Parole di un morto*, in *Una giovinetta* (5 occorrenze), ne *La vera morte*, in *Una passeggiata* (5 occorrenze, ma in questo caso la data-

Ora, datare le novelle sulla base delle occorrenze è quanto mai rischioso per non dire irresponsabile. Tuttavia se si tiene presente la scelta sistematica e consapevole che Tozzi opera per alcuni termini (l'inserimento di «escire», «riescire», «figliolo» nel '14, l'abbandono di «diventare» nel '17 o di «imagine» e «conscienza» nel triennio '18-'20), naturalmente alla luce di un'analisi che tenga conto del complessivo impianto linguistico di un testo, è doveroso accogliere i suggerimenti offerti dallo spoglio lessicale, e di conseguenza esporsi in congetture volte a circoscrivere l'epoca di redazione del singolo racconto; saranno poi altri elementi a conferire ulteriore attendibilità all'ipotesi formulata.

V. La datazione delle novelle

L'intero corpus novellistico, sulla base dei criteri di datazione sin qui esposti e di quelli già elaborati da Glauco nel '63, è stato suddiviso in tre sezioni, coincidenti con le fasi temporali delineate nel precedente paragrafo. La prima è quella che si distende dal 1908, le prime prove narrative (*Assunta, Il ciuchino, Il musicomane, La madre*, ecc.), al 1913. È in quell'anno infatti che Tozzi fonda «La Torre», sancendo così la sua conversione ideologica, termina la stesura di *Con gli occhi chiusi*, e dà avvio alla composizione di *Bestie*; e al tempo stesso è sempre nel '13 che Tozzi licenzia *La città della Vergine*, una raccolta di poesie scritte orientativamente nel biennio '11-'12. Insomma, per dirla con Luperini, «appare chiaro che il 1913 rappresenta [...] un momento di svolta, con l'abbandono pressoché definitivo della poesia»³⁴, dopo quello della prosa lirica (*Paolo*, 1908) e della scrittura aforistica (*Barbe capovolte* 1910-1912), in favore di una narrativa che, contrariamente a quanto era accaduto nei primi racconti e in *Adele*, non conceda più nulla «alla poetica del “grande stile”»³⁵. La seconda sezione raccoglie i testi scritti tra il 1914 e il 1917, anno in cui Treves pubblica *Bestie*. È più o meno a quest'altezza che è lecito collocare la fine della poetica frammentista (del resto non sarà così casuale il fatto che *Cose e Persone*, il cui montaggio è successivo, non cono-

zione è incerta). Infine, dal '17 in poi la forma «doventare» diventa sistematica ed esclusiva. Sull'argomento si era espresso con lucida chiarezza già Castellana, che sosteneva: «La presenza senza eccezioni di *doventare* e composti nelle nuove pagine di *ω*² [stesura di *Ricordi di un giovane impiegato*] risponde, ad uno spoglio accurato della produzione tozziana di sicura datazione, ad un programma maturo di Tozzi, che ancora fino al 1916 compreso ammette l'alternanza con *diventare*. Il tipo *diventare*, statisticamente piuttosto raro nel Tozzi narratore, occorre con maggiore frequenza nelle prime novelle, fino al 1916, e viene sostanzialmente abbandonato dopo il '17. Ma il dato davvero decisivo è che la forma *doventare* è l'unica ammessa nei romanzi (*Con gli occhi chiusi, Il podere, Tre croci, Gli egoisti*) senza eccezioni. Un esame del manoscritto del *Podere* 1915 (prime 200 carte) ha confermato che una primitiva oscillazione *diventare / doventare* con un rapporto medio di 1: 2 è stata successivamente risolta in favore dell'esclusività della seconda forma, giusta il programma “arcaizzante” schizzato a lapis nel '18 sul verso del frontespizio autografo, programma d'altra parte messo in atto già l'anno prima con *Bestie*», R. CASTELLANA, *Introduzione*, cit., p. XXVI (ma sull'argomento vedi anche la pagina precedente).

³⁴ R. LUPERINI, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, Laterza, Roma-Bari p. 93.

³⁵ R. CASTELLANA, *Tozzi*, Palumbo, Palermo 2002, p. 82.

sceranno la loro redazione finale), ma anche le ultime concessioni al modello dannunziano: la breve analisi linguistica già presentata funge da prova documentaria. Nel 1918, inizio della terza fase, la sostituzione di d'Annunzio, ormai solo «modesto, ma appassionato imitatore di se stesso»³⁶, con l'arte di Giovanni Verga è espressa in due articoli già citati: *La beffa di Buccari*, che costerà a Tozzi il ritardo nell'uscita di *Con gli occhi chiusi*, e *Giovanni Verga e noi*.

Per la maggior parte dei testi si è giunti a risultati altamente attendibili, quando non proprio certi; in altri casi, sempre segnalati, ci si è limitati a ipotesi e congetture; infine due abbozzi di racconto, *Una stroncatura* e *Un fatto di cronaca*, rimangono di “incerta datazione” e dunque esclusi dalle tre sezioni appena menzionate. Siamo ben lontani, pertanto, dall'aver un quadro definitivo e inopinabile della successione cronologica delle circa 115 novelle tozziane. E dunque, sia detto senza alcun intento di *captatio benevolentiae*, non sarebbe affatto stupefacente leggere in futuro puntualizzazioni, rettifiche, correzioni. Tuttavia «l'esigenza (che anche un comune lettore può avvertire in tutta semplicità e senza troppo sofisticate deduzioni filologiche) di una decisa ridiscussione e semmai di una revisione dell'attuale ordinamento cronologico»³⁷ sollecita un dibattito a più voci sulla datazione delle novelle. Come uno degli interventi di tale dibattito i risultati della presente ricerca intendono proporsi.

Nell'ordinare le novelle e nel collocarle all'interno delle tre sezioni istituite si sono applicati i seguenti criteri: a) per i testi pubblicati in vita dall'autore si è privilegiata la prima edizione a stampa (sempre su rivista), anche quando si sono ritrovati testimoni cronologicamente antecedenti; b) per quelli pubblicati postumi si è assunta la data appuntata da Tozzi sugli autografi; c) nei casi in cui la data è congetturale, e si esprime in un ventaglio di anni e non in uno singolo, si posiziona il racconto in base al termine *ante quem*: quindi, ad esempio, le novelle databili '15-'17 saranno collocate dopo i lavori redatti o pubblicati nel 1917. Rispetto all'edizione Vallecchi, sono stati espulsi i seguenti testi, in quanto estranei al corpus novellistico: *Bozzetti drammatici*, *Pietro e Isola*, *Capino*, *Luigia*, *Nevrastenia* e *Campagna Romana*. Infine si ricorda che in questa sede le informazioni offerte si limitano esclusivamente alla datazione, senza prendere in esame, se non quando necessario, problemi di ordine testuale e legati alla stesura del testo. Un'ultima indicazione: tutti gli autografi tozziani citati nel presente lavoro sono custoditi nel *Fondo Tozzi*, presso l'“Archivio Bonsanti” del “Gabinetto Vieusseux” di Firenze, ad eccezione del manoscritto di *Una polmonite*, che si trova nel *Fondo Falqui*, conservato negli “Archivi del Novecento” dell'Università degli Studi “La Sapienza” di Roma.

³⁶ F. TOZZI, *La beffa di Buccari*, in «Il Tempo», 30 aprile 1918, ora in ID., *Pagine critiche*, a c. di G. BERTONCINI, ETS, Pisa 1993, pp. 187-190.

³⁷ G. NICOLETTI, *Storia e immagini nelle novelle di Federigo Tozzi*, in *Tozzi: la scrittura crudele*, cit., p. 145.

SEZIONE I: 1908-1913

1. *La madre*

Emma, in un bigliettino allegato al manoscritto di 50 cartelle da lei stessa redatte, ha annotato: «*La madre* novella delle primissime sui ricordi della giovinezza». Più specificamente, la lettura di *Novale* permette di collocare la stesura del testo al 1908. In una lettera del 19 febbraio di quell'anno, infatti, Tozzi scrive alla fidanzata: «La novella *La Madre* è già passata e la potrei sciupare»³⁸.

2. *Una storia semplice*

Il racconto, che sopravvive in unico manoscritto redatto da Emma, inizialmente aveva per titolo *Luisa*, poi sostituito da *Una storia semplice*. La sua composizione risale certamente al 1908. Lo si deduce da due lettere contenute in *Novale*; nella prima, del 19 febbraio 1908, l'autore scrive: «Nella prima pagina ho cominciato una cosa ispiratami da te, ma poi ho ... cambiato strada, cominciando un fatto raccontatomi dalla sorella della padrona di casa. Mi dirai se devo continuare. Non so se *Luisa* fa l'effetto che deve fare»³⁹; e in quella del 22 febbraio 1908, Tozzi scrive ancora: «Non ti mando la pagina aggiunta a quel che leggevisti ieri, perché potrei finire anche quella cosa là. Ti mando quella di *Luisa*, finita dalle 9 alle 11. Sii attenta a certe incongruenze, di cui dubito. Per esempio, mi sono accorto da me che Barbara una volta aveva i capelli neri e una volta biondi! Se t'è piaciuta passala a Rina, facendotela restituire al più presto. O stasera stessa o domani mattina»⁴⁰.

3. *Assunta*

Il racconto è pervenuto in un'unica versione manoscritta, redatta da Emma, e corretta dall'autore; elemento questo che permette di individuare un attendibile termine *ante quem* nel 1913, anno in cui entrò finalmente in casa Tozzi la macchina da scrivere. Tuttavia è possibile datare il racconto più precisamente al 1908, sia per quanto annotato da Emma sulla cartellina che custodisce l'autografo, «1908?», sia in base alla lettera che Tozzi scrisse alla futura moglie il 23 febbraio 1908: «Guarda tu nel Fanfani se c'è *fuora* = *fuori*. Poi se non c'è, io guarderò nel codice dei vocabolari, nella Crusca. Ti piace questo principio di lavoro?»⁴¹. Tra i racconti collocabili a quest'altezza, infatti, è solo in *Assunta* che compare la forma «fuora»⁴².

4. *Il ciuchino*

Secondo la testimonianza di Emma, segnata sulla cartellina che raccoglie le carte dei due dattiloscritti, la stesura de *Il ciuchino* dovrebbe risalire al «1908». Tale datazione, come oppor-

³⁸ TOZZI, *Novale*, cit., p. 216.

³⁹ Ivi, p. 217.

⁴⁰ *Ibidem*. Come già ricordato da Glauco «nel testo giuntoci [...] ogni incongruenza è sparita» (*ibidem*).

⁴¹ Ivi, p. 218.

⁴² Il passo in questione è «apre il piccolo cancello di legno e le manda fuora»; nell'edizione Vallecchi si legge invece: «apre [...] manda fuori» (TOZZI, *Le novelle*, cit., p. 4); si è provveduto a ristabilire l'esatta lezione testuale sulla base del manoscritto. Nelle schede delle singole opere si provvederà a riportare solo le citazioni di quei passi tratti dalle varianti scartate o, negli autografi, divergenti dalla lezione stabilita da Glauco Tozzi; in tutti gli altri casi si rimanda implicitamente all'edizione Vallecchi del 1988 (prima ed. 1963).

tunamente segnalato da Marchi⁴³, trova decisive conferme nella lettera del 23 febbraio 1908, già menzionata nella nota relativa ad *Assunta*; è qui infatti che l'autore scrive alla Palagi: «Trenfiare non c'è [nel Fanfani], ma lo lascio perché mi piace»⁴⁴. Giacché è solo ne *Il ciuchino* che si attesta il termine, è possibile indicare nel 1908 l'anno di redazione del testo.

5. *Il musicomane*

L'unico testimone del racconto è un manoscritto redatto da Emma, firmato dall'autore, e da questi datato, sull'ultima carta, «25.02.'08». Ad ogni modo la novella deve essere stata rivista nei mesi successivi, se il 2 aprile 1908 Tozzi scriveva ad Emma: «Se ho tempo, stasera accomodo *Il musicomane*, metto qualche virgola tralasciata da me, e le mando [le novelle] alla «Nuova Antologia»⁴⁵.

6. *Le sorelle*

Il manoscritto autografo di 12 cartelle è datato dall'autore «1 ottobre 1908».

7. *La sorella*

Il manoscritto autografo di 17 cartelle è datato dall'autore «ottobre 1908».

8. *Il primo amore*

La composizione de *Il primo amore* dovrebbe risalire al 1908, e certamente non può essere successiva al 1913, anno in cui i Tozzi acquistarono una macchina da scrivere. Il manoscritto del racconto infatti è stato redatto da Emma, la quale, anche in questo caso, ha segnato, sia pur in forma ipotetica, come possibile data di redazione del testo «1908?».

9. *Lettera*

Del racconto sono rimaste due diverse e successive redazioni: la prima è autografa, e sull'ultima cartella riporta la data «15 gennaio 1909», seguita dall'indicazione, anch'essa di Tozzi, «Corretta il 5.3.1909»; l'altra, definitiva, è invece trascritta da Emma (nel *Fondo Tozzi* sono custoditi anche due frammenti, precedenti comunque l'ultima stesura). Il fatto che il secondo dei due manoscritti sia vergato da Emma impedisce di ipotizzare una datazione successiva al 1913; tuttavia, così come accaduto per altre novelle coeve, è quanto mai prevedibile che la copia definitiva sia stata redatta in un'epoca non molto distante dalla prima redazione: ovvero sempre nel 1909.

10. *In campagna*

Si tratta della prima novella pubblicata da Tozzi, apparsa su «Pagine libere», nel numero del 15 settembre – 1 ottobre 1910⁴⁶. Stando alle dichiarazioni di Glauco, il racconto «non può

⁴³ Cfr. M. MARCHI, *Nota ai testi*, in F. TOZZI, *Opere*, a c. di M. MARCHI, Mondadori, Milano 1987, p. 1383.

⁴⁴ TOZZI, *Nonale*, cit., p. 217.

⁴⁵ Ivi, p. 230.

⁴⁶ Qui e altrove ci si limita a segnalare le date di stampa, senza fornire tutti i ragguagli bibliografici, per i quali si rimanda alle *Notizie sulle novelle* di Glauco Tozzi, alle indicazioni di MARCHI, contenute in *Nota ai testi*, cit., e al recente studio di CASTELLANA, *Tozzi*, cit., corredato di aggiornatissimo e completo *Repertorio bibliografico*.

però essere stato scritto avanti il 1909, perché è per alcuni particolari ispirato alla descrizione del proprio matrimonio, fino alla nascita del figlio che avvenne in quell'anno» (NOT, p. 912).

11. *Tregua*

Il racconto, di cui sono rimaste unicamente le bozze, è stato pubblicato su «L'eroica» nell'agosto del 1911.

12. *Gli olivi*

Stando alla testimonianza di Emma, annotata sulla cartellina che raccoglie le carte del manoscritto, la composizione de *Gli olivi* dovrebbe risalire al 1911: e tale testimonianza diventa tanto più attendibile alla luce del fatto che è stata proprio la Palagi a trascrivere a mano, e non a macchina, la novella.

13. *Un fattore*

Il racconto, di cui non si possiedono testimoni fuorché la stampa, è stato pubblicato su «Almanacco senese» del 1913.

14. *Gli amori vani*

L'unico testimone della novella è la redazione manoscritta allestita da Emma; cosicché è possibile individuare nel 1913 un attendibile termine *ante quem*.

15. *Il padre*

Sulla cartellina che raccoglie le carte del racconto, Emma, riferendosi ad una possibile data di redazione, ha annotato «Avanti Roma»; ossia prima del 1914. Tuttavia il fatto che il manoscritto sia stato redatto proprio dalla Palagi permette di restringere il possibile arco cronologico, indicando nel 1913 il termine *ante quem*.

16. *La signora Hotte*

Vale quanto già detto per *Il padre*. Il manoscritto di 12 cartelle è stato redatto da Emma; e dunque, quasi certamente, prima del 1913. Non smentisce tale congettura l'appunto che la Palagi ha scritto sul cartoncino marrone entro cui è custodito il testimone: «Avanti Roma».

17. *Lo scultore*

Sulla cartellina che raccoglie le 17 carte del manoscritto autografo, Emma ha segnato «Avanti Roma», ad indicare che il racconto è stato scritto prima del 1914. Non smentisce tale testimonianza l'esame grafologico, che rileva la presenza di 5 G maiuscole tutte scritte in corsivo.

Al fine di precisare la datazione è utile ricordare che la figura del protagonista, lo scultore, è ispirata alla persona di Patrizio Fracassi, il talentuoso artista senese che si tolse la vita il 13 settembre 1903; e che in occasione del decennale della morte, Tozzi si occupò di lui in due articoli apparsi su giornali senesi⁴⁷. Alla luce di questi elementi, e in particolar modo del termine *ante quem* offerto dalla testimonianza di Emma, non è affatto peregrino ipotizzare che

⁴⁷ Cfr. ID., *Per Patrizio Fracassi*, in «Vedetta senese», 16-17 agosto 1913, e ID., *Patrizio Fracassi*, in «La Gazzetta senese», 17 agosto 1913 (quest'ultimo deriva dal precedente); il primo si può ora leggere in ID., *Pagine critiche*, cit., pp. 57-60.

anche questo racconto risalga al 1913. Oltretutto anche un'analisi accurata dello stile suggerisce una collocazione del testo nella prima fase della produzione tozziana: in particolare colpisce la ricerca di una lingua letteraria e di impianto tradizionale (di qui la preferenza a "riuscire" piuttosto che a "riescire", attestatosi solo dal '14, alle forme dittongate, meno presenti negli anni tra il '13 e il '18, alle voci dannunziane «imagini» e «conscienza»⁴⁸, abbandonate nel '18) scandita dall'improvviso inserimento di elementi vernacolari ("attravventare" ad esempio) che mal si integrano nel contesto generale.

18. *Un ragazzo*

Un ragazzo sopravvive in un'unica redazione manoscritta autografa⁴⁹. Un primo approccio con il testimone permette di individuare nel 1917 il termine *ante quem*: nelle sue 15 occorrenze infatti la G maiuscola è sempre scritta in corsivo. E tale confine cronologico è ulteriormente confermato dall'analisi lessicale, da cui emerge nel testo la presenza di termini abbandonati da Tozzi nel '17, come «imarginata» e «conscienza»⁵⁰. Ma ciò che induce a collocare il racconto nella sezione 1908-1913 è il contenuto della novella: il tema del padre violento e brutale che, aizzato dalla serva, percuote e umilia costantemente il figlio, riconduce il testo a quello «straordinario ma travagliato laboratorio di *Con gli occhi chiusi*»⁵¹, lo rende una sorta di cartone preparatorio del più tardo romanzo. A sottolineare la robusta matrice autobiografica vale la pena sottolineare come il nome della serva, «Giulia» in tutte le edizioni a stampa, nel manoscritto sia invece «Rosina»; il nome, ovvero, che portava nella realtà la salariata e amante di Ghigo del Sasso.

SEZIONE II: 1914-1917

1. *La fame*

Il manoscritto de *La fame* (titolo originario *La mamma*) è datato dall'autore «Roma – 29 maggio 1914». Nell'«Archivio Bonsanti» sono conservati anche due dattiloscritti, identici, uno dei quali, sia pur con minime varianti, corretto dall'autore: questo documento è stato redatto

⁴⁸ Si tratta del passo «quando sorge la coscienza dell'onta immutabile» normalizzato in «quando [...] coscienza [...]» nell'edizione Vallecchi (cfr. TOZZI, *Le novelle*, cit., p. 206).

⁴⁹ Il dattiloscritto di 6 carte custodito nell'«Archivio Bonsanti» di Firenze è postumo: inducono a tale conclusione l'assenza di correzioni di mano tozziana, nonché il fatto che Emma, sempre molto attenta agli autografi del marito, in questo caso non ha avuto alcuna difficoltà a segnare sulla cartella iniziale la data «1923»; la quale molto probabilmente si riferisce alla redazione del dattiloscritto (non a quella della *princeps*, avvenuta solo due anni più tardi nell'«Almanacco Letterario Mondadori»). In ultimo, a togliere ogni ambiguità, è da ricordare che tale testimone presenta una forma abbreviata del testo (mentre nel manoscritto non si registrano tagli), in cui, sottolinea Glauco, non trovano più spazio «un paio di allusioni piuttosto realistiche» (NOT, p. 925).

⁵⁰ Il passo a cui si allude è «Ma poi la sua *conscienza* sopravviene» (corsivo nostro) reso con «coscienza» nell'edizione Vallecchi; è esatta invece la lezione che si legge qualche pagina più avanti («una potenza che si confonde con la sua coscienza»); un'alternanza, questa, abbastanza frequente nei primissimi testi tozziani (cfr. tra gli altri *Nonale*, *Paolo*, *Barbe capovolte*). Sull'alternanza di «coscienza» / «conscienza» nel primo Tozzi cfr. D. GAROFANO, *Tozzi aforista*, in *Il rابدomante consapevole*, a c. di M. MARCHI, *Le Lettere*, Firenze 2000, pp. 73-100, in particolare p. 84.

⁵¹ NICOLETTI, *Storia e immagini nelle novelle di Federico Tozzi*, cit., p. 145.

presumibilmente a cavallo tra il '14 e il '15, e quasi certamente non oltre il 26 gennaio 1915 (cfr. la nota relativa a *Una sbornia*).

2. *L'adultera*

Il racconto, così come si evince dall'ultima carta del manoscritto (testimone unico), è stato redatto il «9 giugno 1914».

3. *La paura degli altri*

Il manoscritto, testimone unico della novella, sull'ultima carta è datato «Cattolica, 23 agosto 1914» (con «23» correzione di «22»).

4. *Un idiota*

Il racconto sopravvive in un'unica versione manoscritta, datata dall'autore «Ottobre 1914».

5. *Il racconto di un gallo*

Del racconto sono rimaste due distinte e successive redazioni: un manoscritto, datato dall'autore «Novembre 1914» (ma «Novembre» è ricalcato su «Ottobre»⁵²); e un dattiloscritto con correzioni autografe, redatto con *GAL*, probabilmente non di molto ulteriore.

6. *Un epilettico*

Il manoscritto di *Un epilettico*, testimone unico, è datato dall'autore «Novembre 1914».

7. *Fratello e sorella*

Il racconto sopravvive in un'unica redazione manoscritta, datata dall'autore «Novembre 1914».

8. *Una polmonite*

Il manoscritto di *Una polmonite*, custodito presso gli «Archivi del Novecento» di Roma, è datato dall'autore «Novembre 1914»; il successivo dattiloscritto, con correzioni autografe, è presumibilmente di poco successivo.

9. *Lo zio povero*

L'ultima carta del manoscritto, testimone unico della novella, è datata dall'autore «novembre 1914».

10. *Una famiglia*

Il manoscritto del racconto è datato dall'autore «novembre 1914»; la sua pubblicazione avvenne, sia pur in forma arbitrariamente tagliata, su «Il Piccolo» dell'8-9 dicembre 1914⁵³.

⁵² Si corregge qui la lettura di Glauco, secondo cui «nell'ultima cartella del ms. è la data cancellata: «novembre 1914?»» (*NOT*, p. 919).

⁵³ Come ricorda Glauco, «è di questa novella, sicuramente, che l'autore scrisse a Ugo Ojetti, in una lettera senza data ma certo della stessa epoca [...]: «Le mandai, per augurarLe le buone Feste, una mia novella pubblicata nel «Piccolo» del «Giornale d'Italia»; ma, per mancanza di spazio, le portarono via centoventi linee! E, così, non rimase che il dialogo a farsi dire che sa di poco» (*NOT*, p. 920).

11. *I piccioni*

Il racconto è stato pubblicato il 23-24 dicembre 1914 sulle pagine de «Il Piccolo»; il manoscritto non è datato dall'autore, tuttavia la sua composizione non dovrebbe essere di molto antecedente alla stampa, dato l'uso di "escire" e "riescire", entrati nel dizionario tozziano solo a partire dal 1914.

12. *A capodanno*

Del racconto rimangono una versione manoscritta, non datata, in cui compare il titolo *Per capo d'anno*; un dattiloscritto già con il titolo definitivo, redatto con la macchina da scrivere GAL, entrata in casa Tozzi nel 1913; e la prima edizione a stampa, avvenuta sul numero de «Il Piccolo» dell'1-2 gennaio 1915.

13. *Una sbornia*

Una sbornia venne pubblicata sulla «Grande Illustrazione» nel marzo-aprile del 1915, e poi, come novella conclusiva, nella raccolta *Giovani*. Del racconto, oltre alle edizioni a stampa, rimangono un manoscritto e un dattiloscritto non datati, ma, evidentemente, precedenti la *princeps*. In riferimento all'epoca di composizione del testo, è possibile anticipare il termine *ante quem* al 26 gennaio 1915: come si apprende da una lettera inedita ritrovata all'Istituto Gramsci di Roma, e qui pubblicata in *Appendice*, è in quella data che Tozzi spedì a Sibilla Aleramo il dattiloscritto di *Una sbornia* per la pubblicazione su rivista. E non molto antecedente deve essere stato il manoscritto, dal momento che è facile supporre che già in quel periodo Tozzi preferisse pubblicare testi recenti, e dunque rispondenti alla sua attuale poetica, piuttosto che novelle compromesse con una stagione letteraria ormai conclusa. Ad ogni modo, a corroborare tale ipotesi, è utile ricordare come anche l'analisi stilistica scoraggi una collocazione troppo alta: si pensi ad esempio all'occorrenza di «riesciva», attestato in Tozzi solo a partire dal '14.

L'esame del manoscritto, inoltre, offre delle indicazioni preziose anche per la datazione di altre novelle. Sulla cartellina che raccoglie le venti carte autografe Tozzi ha segnato i titoli dei seguenti racconti: «*La mamma* [La fame nell'edizione Vallecchi], *La paralisi*, *Una sbornia*, *Novella sentimentale*, *Il nonno e il nipote*». Ora, non può essere mera casualità il fatto che tutti e cinque i testi siano stati redatti con la macchina da scrivere EAM, e per di più con il medesimo inchiostro di colore violetto, usato solo in altre pochissime occasioni⁵⁴.

Per tentare di dipanare il piccolo enigma, è da tenere presente che nel fascicolo di novembre della «Grande Illustrazione» erano uscite alcune prose di *Bestie*; che il 29 dicembre 1914 Tozzi scriveva all'Aleramo per proporle nuovi lavori sul genere di quanto già pubblicato sulla rivista⁵⁵; e che infine, dopo una risposta dell'Aleramo andata dispersa, il 26 gennaio 1915 invece di un gruppo di frammenti venne spedito un racconto.

L'ipotesi più plausibile è che nella sua risposta alla prima delle lettere tozziane (nel gennaio del '15) l'Aleramo non abbia rifiutato all'autore l'offerta di nuovi lavori, reclamando però

⁵⁴ Tra le altre novelle dattiloscritte con EAM si riscontra l'inchiostro violetto solo in *Miseria*, in *Pigionali* (che però ha anche un altro testimone, identico, in nero) e forse – l'incertezza è dettata dalla difficoltà di identificare con precisione la macchina da scrivere – ne *Il maresciallo del Grullo*; presentano invece inchiostro celeste *Il ritorno di Nando*, e nero *Un'osteria* e *Il vino*.

⁵⁵ Cfr. la lettera n. 1 nella seguente appendice.

l'invio di novelle piuttosto che di ulteriori prose. Cosciché Tozzi, ansioso di vedere i suoi testi finalmente pubblicati, non esitò a soddisfare le richieste dell'Aleramo, facendo copiare a macchina alcuni suoi racconti manoscritti, per poi sceglierne uno. E più nello specifico fece battere a macchina quelli indicati sulla cartellina che racchiude l'autografo di *Una sbornia*. Ne consegnò il legittimo sospetto che i dattiloscritti di *Una sbornia*, de *La paralisi*, di *Novella sentimentale*, de *La mamma* [*La fame*] e de *Il nonno e il nipote* siano stati tutti redatti nel gennaio del 1915. Non smentiscono tale congettura le analisi di tipo grafologico, stilistico e contenutistico dei singoli testi, alle cui schede si rimanda per argomentazioni più dettagliate.

14. *Ringraziando le rondini*

Il racconto, di cui rimane la sola edizione a stampa, è stato pubblicato per la prima volta su «La Ruota», nel numero 25 maggio-10 giugno 1916.

15. *La vera morte*

L'unico testimone del racconto è un manoscritto di 16 cartelle datato dall'autore «25.7.1916». Non è inutile ricordare che le prime cinque cartelle sono state scritte con una penna diversa da quella usata nelle successive.

16. *Parole di un morto*

Del racconto sono sopravvissuti un manoscritto autografo e un dattiloscritto, quasi certamente postumo. La questione della datazione venne risolta a suo tempo da Glauco Tozzi, che nelle *Notizie* affermava: «Questa novella risale, come composizione, all'estate del 1916. Infatti, in una lettera a Emma, che è certamente dell'agosto 1916, l'Autore scriveva, tra l'altro: "Ho ammezzato un'altra novella: un morto che parla da dentro una bara. Triste? Non importa"» (NOT, p. 922).

17. *La marchesa*

Del racconto è rimasta un'unica versione manoscritta, in cui si registrano diversi tagli e molte cartelle aggiunte, datata dall'autore «Roma, 9 settembre 1916».

18. *Il ritorno di Nando e le sue conseguenze*

Il racconto è stato pubblicato su «Il Soldato» il 25 ottobre 1916. La sua composizione dovrebbe essere di poco precedente, se il 7 ottobre dello stesso anno Tozzi scriveva alla moglie: «Ho fatto una novelletta per il «Il Soldato»» (NOT, 923). È da ricordare infine che nell'«Archivio Bonsanti» è custodito anche un dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere EAM, non usata da Tozzi prima del 1914.

19. *Il temporale*

Il racconto, originariamente intitolato *La cognata*⁵⁶, sopravvive in un'unica stesura manoscritta, datata dall'autore «19.11.16 (in ufficio)».

⁵⁶ Come già ricordato da Glauco Tozzi, sulla copertina, sotto il titolo, «l'Autore ha anche annotato, evidentemente per se stesso: "cambiare titolo perché ce n'è un altro uguale"» (NOT, 924). Il riferimento è a *La cognata*, novella edita su «Ardita» il 15 novembre 1919. L'annotazione ad ogni modo è poco indicativa in sede di datazione, giacché non è escluso, anzi forse è prevedibile, che sia stata inserita qualche tempo dopo la stesura de *Il temporale*, durante uno dei riordini del materiale autografo.

20. *Il maresciallo Del Grullo*

Il racconto è stato pubblicato su «Il Soldato» il 10 dicembre 1916. Il dattiloscritto conservato nel *Fondo Tozzi*, redatto con la macchina da scrivere FAM, è su diversi supporti cartacei, tra cui dei fogli intestati alla C.R.I.: dato questo che permette di individuare nel 31 agosto 1915 un sicuro termine *post quem*.

21. *Il porco del Natale*

Del racconto è rimasto un manoscritto di diciannove carte, alcune delle quali ricavate da fogli intestati alla C.R.I.; elemento che impone di assumere il 31 agosto 1915 come sicuro termine *post quem*. La novella è stata pubblicata su «Il Soldato» il 25 dicembre 1916.

22. *Una giovinetta*

Il racconto sopravvive in un'unica stesura manoscritta, datata dall'autore «dicembre 1916».

23. *Contrasti*

L'unico testimone di *Contrasti* è un manoscritto di 20 cartelle. Le prime nove sono state inserite in un secondo momento, probabilmente a sostituzione dell'originario *incipit* perduto: la loro composizione è successiva al 31 agosto 1915, come rivelano due pagine ricavate da fogli intestati alla C.R.I.⁵⁷. Uno stile ormai distante dal registro aulico del Tozzi prima maniera scoraggia anche per le carte 10-20 una datazione alta, suggerendo il '14 come possibile termine *post quem* (si notino le occorrenze di “escire” / “riescire”, attestatosi solo nel '14, e di “doventare” e “ridoventare”, entrati stabilmente nel lessico dell'autore più o meno nel '16). Per cercare di affinare la data di redazione, non è inutile prendere in esame la variante più evidente che si registra tra i due segmenti testuali: il cognome della protagonista – Viti nelle carte 10-20 (scritte prima delle altre, lo ricordiamo ancora) – viene mutato in Vettori⁵⁸ nelle pagine iniziali. Ebbene, Viti è anche il cognome di Anselma, la protagonista di *Una giovinetta*. Ed è quanto mai probabile che nelle pagine iniziali di *Contrasti* l'autore abbia proceduto a mutare il cognome di Pasqua, pur di evitare l'omonimia con Anselma Viti. Ne consegue che le prime nove pagine del racconto sono successive alla stesura di *Una giovinetta*, e dunque, ciò che qui interessa, al dicembre del 1916. L'appunto dubbioso vergato da Emma sulla cartellina dell'autografo, «1916?», conferma simili supposizioni e al tempo stesso scoraggia datazioni troppo avanzate, posteriori al 1917; e lo stesso avviso arriva anche dal continuo ricorso alla parola-concetto «anima», poco frequente, come ricorda Castellana, nelle opere dell'ultimo Tozzi⁵⁹. Necessariamente, discorso inverso deve essere effettuato per le carte 10-20. In questo caso infatti è proprio l'omonimia con Anselma e Quirino Viti a far pensare che tali fogli siano stati scritti prima di *Una giovinetta*, ovvero antecedentemente al dicembre 1916.

⁵⁷ Di questa sezione di fogli, è altresì da ricordare che la carta 3 è dattiloscritta nei primi tre righe con la macchina da scrivere FAM, usata a partire dal '14.

⁵⁸ Nell'autografo, in un caso, si legge anche la forma Vittori, ma è un evidente *lapsus calami*.

⁵⁹ Cfr. CASTELLANA, *Introduzione*, cit., p. XXX. In riferimento a *Contrasti* non è inutile segnalare anche la duplice occorrenza di “doventare”, che scoraggia una datazione troppo alta (ante '16) per il racconto.

24. *Ersilia e Pia*

Sulla cartellina, non autografa, che raccoglie le carte del manoscritto (testimone unico), Emma ha annotato «1916»: una datazione non smentita né dal supporto cartaceo, che impone come termine *post quem* il 31 agosto 1915 (7 pagine sono ricavate da fogli intestati alla C.R.I.), né dall'esame della grafia, che induce a collocare il testo entro il 1917 (la G maiuscola, nella sua unica occorrenza, è in corsivo).

25. *Pigionali*

Il racconto, prima di confluire in *Giovani* come novella d'apertura, è stato pubblicato su «L'Illustrazione Italiana» il 6 maggio 1917. All'"Archivio Bonsanti" sono custoditi due dattiloscritti, identici, redatti con la macchina da scrivere *FAM*, utilizzata da Tozzi a partire dal '14.

26. *Il vino*

La novella è stata pubblicata su «L'Illustrazione Italiana» il 1° luglio 1917. Delle redazioni precedenti la stampa è rimasto un dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere *FAM*, utilizzata solo a partire dal '14.

27. *Un'osteria*

Un'osteria è stato pubblicato il 30 settembre 1917 su «L'Illustrazione Italiana». All'"Archivio Bonsanti" sono conservati un manoscritto, datato dall'autore «ottobre 1914», e un dattiloscritto, redatto con *FAM*.

28. *Anima giovanile*

Di *Anima Giovanile* è pervenuto un solo manoscritto, vergato con penna ad inchiostro celeste, e datato sull'ultima cartella «(16.10.17)».

29. *La festa di ballo*

Il manoscritto de *La festa di ballo* (unico testimone), redatto con penna ad inchiostro celeste, è datato sull'ultima carta «18.10.17».

30. *Donata*

L'unico testimone di *Donata* è un manoscritto redatto con penna ad inchiostro celeste, datato sull'ultima carta «27 ottobre 1917».

31. *L'amore di Lellino*

Del racconto, il cui titolo autografo è *Marito e moglie*, mutato da Glauco «a causa della omonimia con l'altra novella già raccolta in *Giovani*» (NOT, 935), si ha un'unica stesura manoscritta, redatta con penna ad inchiostro celeste, datata dall'autore «1.11.1917».

32. *Nina*

Il racconto sopravvive in un'unica versione manoscritta, redatta con penna ad inchiostro celeste, e datata dall'autore «17.12.17».

33. *La matta*

La novella, prima di essere ripubblicata in *Giovani*, era apparsa il 18 dicembre 1917 su «Il Tempo». Delle precedenti redazioni è rimasto un solo dattiloscritto, redatto con la macchina

da scrivere *MAT* – usata raramente e solo negli ultimi anni – e corretto dall'autore con penna ad inchiostro celeste, presente solo negli autografi databili tra la fine del '17 e i primissimi mesi del '18.

34. *Colleghi*

Il racconto sopravvive in un'unica stesura manoscritta: 20 delle 21 carte dell'autografo (la penultima è stata inserita successivamente) sono redatte con la stessa penna ad inchiostro celeste usata da Tozzi tra la fine del 1917 e i primissimi mesi del 1918. Quanto suggerisce la visione del testimone è confermato, e per certi aspetti ulteriormente specificato, da altri dati: se la preferenza esclusiva accordata alle forme “escire”/“riuscire” e “doventare” scoraggia una collocazione nella prima fase della produzione tozziana (1908-1913), la scelta di lessemi ancora dannunziani (quali «conscienza» ad esempio) e l'analisi della grafia (le 5 G maiuscole sono sempre in corsivo) impediscono una datazione successiva al 1917.

35. *Una stroncatura*

L'unico testimone di *Una stroncatura* è un manoscritto di 16 cartelle redatte con la penna ad inchiostro celeste, riscontrabile unicamente nei manoscritti redatti tra l'ottobre del '17 e i primi mesi del '18. Ulteriori elementi confermano una collocazione in questo periodo di tempo, e più precisamente verso la fine del '17. Innanzitutto l'esame della grafia: nelle sue 4 occorrenze la G maiuscola è sempre corsiva, così come accade negli anni 1908-1917; in secondo luogo sulla cartellina che raccoglie il testimone Emma ha indicato come anno di redazione del testo proprio il «1917»; infine sempre sulla medesima cartellina Glauco ha annotato «Qui stava anche *Nina*», novella datata dall'autore al 17 dicembre 1917.

36. *Dopo la tribbiatura*

Nelle *Notizie sulle novelle* Glauco collocava il racconto nella sezione iniziale, quella dei testi composti tra il 1908 e il 1914. La sua supposizione faceva leva sull'appunto «Avanti Roma?» che Emma aveva annotato sulla cartellina dell'autografo. In realtà l'esame del manoscritto (testimone unico) smentisce il suggerimento di Emma, comunque già dubitativo, poiché una delle carte è ricavata da un foglio intestato alla C.R.I., presso cui l'autore prestò servizio dal 31 agosto 1915: data, questa, che si impone pertanto come inopinabile termine *post quem*. Quello *ante quem*, invece, può essere individuato nel 1917, giacché, come rivela l'esame grafologico, nelle sue 11 occorrenze la G maiuscola è scritta sempre in corsivo.

37. *Una passeggiata*

Sulla cartellina che raccoglie le 19 carte dell'unico autografo disponibile, Emma ha annotato come ipotetica data di redazione «1916?»: la forma dubitativa impone di assumere con una certa cautela la testimonianza. Tuttavia se è lecito credere che Emma possa aver sbagliato l'anno in cui il testo è stato composto, è più difficile immaginare che abbia collocato nel sessennio romano un racconto scritto invece negli anni in cui l'autore risiedeva ancora a Siena⁶⁰: cosicché è possibile indicare nel 1914, vero spartiacque della biografia tozziana, il ter-

⁶⁰ Nei casi in cui è incerta anche sulla collocazione *post* o *ante* 1914, Emma non esita a esprimere dubbi in proposito; cfr. *Dopo la tribbiatura*, sulla cui cartellina la Palagi annota «Avanti Roma?».

mine *post quem* di redazione testuale. Confine questo che viene confermato anche da alcune scelte lessicali, quali le 6 occorrenze di “escire” e “riescire”, stabili nel dizionario tozziano solo dal '14, o le 5 di “doventare”, ricorrente in maniera così rilevante a partire dal '16. Il termine *ante quem* invece è certamente il 1917, come rivelano le 15 G maiuscole tutte in corsivo che si riscontrano nel manoscritto.

38. *Leggenda*

Il racconto è pervenuto in un'unica versione manoscritta, custodita in una cartellina anch'essa autografa, sulla quale Emma ha annotato «1916?». Anche in questo caso, come già detto per *Una passeggiata*, se è possibile che la Palagi ricordi male l'anno, è meno probabile che sbagli il sessennio in cui il racconto è stato redatto: considerazione questa che permette di assumere il 1914 come termine *post quem*; termine oltretutto corroborato dell'uso di “riescire”, in tre occasioni sempre preferito a “riuscire”. La grafia caratterizzata dalla G maiuscola in corsivo, qui in una sola occorrenza, spingerebbe a collocare il racconto entro il 1917.

39. *Padre e figlio*

Nelle *Notizie sulle novelle* Glauco Tozzi, rintracciando nello scritto motivi autobiografici, inseriva il breve spunto narrativo nella seconda sezione, quella in cui sono raccolti i testi di «epoca incerta; ma probabilmente [composti] intorno al circa 1914» (NOT, 918). Gli ulteriori elementi presi in esame in questa sede se non riescono a confermare la congettura di Glauco, nemmeno la smentiscono. Il racconto è stato certamente scritto prima del 1917, come suggeriscono l'occorrenza del dannunziano «imagine», e, da un punto di vista grafologico, le 10 G maiuscole scritte tutte in corsivo. Maggiore cautela occorre per il termine *post quem*, per quanto la presenza di «escire», impostosi solo negli anni romani, induca a collocare il testo dopo il 1914.

40. *La collegiale*

L'unico testimone del racconto, composto complessivamente da 17 carte non numerate, è in parte manoscritto (le carte 1-13 e la seconda parte della 16), in parte dattiloscritto (le carte 14, 15, 15 bis e la prima metà della 16). La carta 16 è ricavata da un foglio intestato alla C.R.I., cosicché, almeno per la sezione dattiloscritta, si deve indicare il 31 agosto 1915 come sicuro termine *post quem*; per quello *ante quem* invece occorre affidarsi all'analisi lessicale, la quale, data l'occorrenza del dannunziano “imagine” (3 volte nel testo), scoraggia una datazione successiva al 1917. Per quanto riguarda le pagine iniziali del testo (le carte 1-13), il ricorrere di “riescire” / “escire”, preferito in ben tre occasioni a “uscire” / “riuscire” (nessuna occorrenza), induce ad una collocazione dopo il 1914⁶¹. Non smentisce simili congetture l'annotazione di Emma sulla cartellina in cui l'autografo è custodito: «1916?».

41. *La prima fidanzata*

Del racconto rimangono una stesura manoscritta ed una versione dattiloscritta, che poco si differenzia dall'altro testimone. Il termine *post quem* (1914) è indicato dallo stesso autore che firma l'ultima carta del manoscritto «F. Tozzi Roma»; e del resto anche il dattiloscritto è stato redatto con la macchina da scrivere GAL usata solo a partire dal '13. Con minore certezza ci si

⁶¹ Non è inutile segnalare come anche in questa sezione del testo ricorra il lessema “imagini”.

può esprimere riguardo il termine *ante quem*, sebbene l'uso di certi stilemi quali “diventare”, praticamente assente negli anni '17-'20, “movere”, a discapito della forma dittongata particolarmente sfruttata nell'ultima produzione tozziana, inducano a collocare il racconto entro il 1917.

42. *La paralisi*

La stesura de *La paralisi* dovrebbe collocarsi tra il 1914 e il 1917: a suggerirlo in prima battuta è il registro linguistico adottato, ormai lontano dallo stile aulico del Tozzi prima maniera – si noti l'innesto di determinati sintagmi dialettali, quali “riescire”, attestato dal '14 –, ma non ancora svincolato dal dettato dannunziano (di “imagine”/“immaginare”, soluzione abbandonata nel triennio '18-'20, ad esempio si contano ben quattro occorrenze). Quanto emerso dall'analisi linguistica è confermato anche dalla visione del dattiloscritto⁶², redatto con la macchina da scrivere *FAM*, usata dai Tozzi negli anni '14-'18. Per circoscrivere ulteriormente la congettura è opportuno ricordare che *La paralisi*, molto probabilmente, faceva parte di quei racconti fatti copiare da Tozzi nel gennaio del 1915, per una possibile pubblicazione sulla «Grande Illustrazione» (cfr. *Una sbornia*).

43. *Una gobba*

La stesura del racconto, di cui rimane il solo manoscritto, dovrebbe collocarsi tra il 1914 e il 1917. Il termine *ante quem* è offerto dall'esame grafologico, da cui si apprende che nelle sue 4 occorrenze la G maiuscola è scritta sempre in corsivo; quello *post quem* è suggerito dall'uso di “escire” / “riescire”, presente per ben 9 volte nel testo, e di “doventare” (due occorrenze), scarsamente rilevante nella prima produzione tozziana.

44. *Aspasia*

Il racconto, di cui rimane il solo manoscritto, dovrebbe essere stato composto tra il 1914 e il 1917. Il termine *post quem* è caldeggiato dalla non irrilevante occorrenza di “escire”/“riescire” (3 volte nel testo), e rinfrancato dall'attestazione di “doventare”, il cui uso non è riconducibile al primo Tozzi; quello *ante quem* si ricava sia ricorrendo all'esame della grafia (le 4 G maiuscole sono tutte scritte in corsivo), sia all'analisi lessicale (è attestato, ad esempio, il dannunziano “immaginare”, abbandonato nel '18).

45. *Il nonno e il nipote*

De *Il nonno e il nipote* rimangono un manoscritto e un dattiloscritto, le cui redazioni, dato il numero limitato di varianti, dovrebbero essere abbastanza ravvicinate⁶³. Ad ogni modo il primo è sicuramente antecedente al 1917, come rivela l'esame della grafia (le otto G maiuscole che si incontrano nel testo sono tutte corsive); la stesura dattiloscritta invece, essendo redatta con la macchina da scrivere *FAM*, è successiva al 1914. Volendo ipotizzare una datazione più precisa, non è superfluo ricordare che *Il nonno e il nipote* dovrebbe appartenere a quel gruppo di racconti che Tozzi, nel gennaio del 1915, fece trascrivere in vista di una pubblicazione sulla «Grande Illustrazione» (cfr. *Una sbornia*).

⁶² Meno rilevante è l'esame del manoscritto, in cui non compaiono G maiuscole.

⁶³ La variante più significativa riguarda il finale, aggiunto a penna sul margine inferiore dell'ultima carta del dattiloscritto.

46. *La zitella ghiotta*

Della novella è rimasta la sola stesura manoscritta⁶⁴, datata da Emma, sulla cartellina che raccoglie il testimone, «1917». I deboli indizi offerti dall'autografo non smentiscono tale testimonianza: l'esame grafologico, rilevando la presenza della G maiuscola scritta in corsivo, sia pur in una sola occorrenza, scoraggia una collocazione successiva al '17; mentre il registro linguistico adottato dall'autore, volto ad abbandonare lo stile aulico e letterario delle prime prove (si noti l'occorrenza di «escire», a svantaggio di «uscire», non attestato), suggerisce il 1914 come possibile termine *post quem*.

47. *Dopo il concerto*

L'analisi del manoscritto di *Dopo il concerto* (unico testimone) impone di collocare il racconto tra il 1914 e il 1917. Il termine *post quem* è offerto dall'ambientazione romana, utilizzabile da Tozzi solo dopo il suo trasferimento nella capitale; quello *ante quem* dalla grafia, ancora caratterizzata, in tutti e nove i casi presenti, dalla G maiuscola corsiva. Confermano tale collocazione le occorrenze di «riescivano» e di «escire», ricorrenti in Tozzi solo dopo il '14, e di «diventare», attestato in maniera rilevante fino al 1916⁶⁵.

48. *Novella sentimentale*

Di *Novella sentimentale* sono rimasti un manoscritto e un dattiloscritto. La sua composizione si colloca tra il 1914 e il 1917. Il termine *post quem* è indicato dall'ambientazione romana, particolarmente dettagliata, nonché dalla natura del dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere *EAM* utilizzata solo a partire dal '14; quello *ante quem* è imposto sia dalla grafia che si riscontra sul manoscritto (nelle sue 4 occorrenze la G maiuscola è sempre in corsivo), sia dall'analisi lessicale: infatti nel racconto si attestano ancora le forme dannunziane «immagine» / «immaginare»⁶⁶ abbandonate da Tozzi alla fine del '17. Infine, è quanto mai probabile che il dattiloscritto di *Novella sentimentale* sia stato redatto nel gennaio del 1915, quando Tozzi fece copiare alcune sue novelle in previsione di una possibile pubblicazione sulla «Grande Illustrazione» (cfr. *Una sbornia*).

⁶⁴ Nel *Fondo Tozzi* è custodito anche un dattiloscritto di 4 carte (già indicato a suo tempo da Glauco), redatto con macchina da scrivere *GAL* ad inchiostro violetto, e numerato a penna blu successivamente da Glauco. Le correzioni, sempre a penna nera, sono state tutte inserite da Emma, e si limitano a correggere refusi o a reintrodurre segmenti testuali saltati in fase di copiatura. Il che induce a credere che tale copia non sia mai stata rivista dall'autore. È più probabile invece che si tratti del dattiloscritto redatto da Emma nel 1934, in occasione della prima pubblicazione del racconto sull'«Illustrazione Ticinese».

⁶⁵ Meritano di essere menzionati gli appunti trascritti da Emma sulla cartellina che raccoglie le carte del manoscritto, tutti volti a confermare la tesi qui proposta: in alto a sinistra la moglie di Tozzi ha segnato «Roma», ad indicare che il racconto è successivo al 1914; e nel margine inferiore, riferito al personaggio femminile, ha annotato «La violinista Gazzei di Siena», artista che Tozzi frequentò abbastanza assiduamente negli anni 1913-1914 circa (cfr. CESARINI, *Tutti gli anni di Tozzi*, cit., pp. 155-167). Infine nelle *Notizie sulle novelle*, Glauco ha sostenuto che «il personaggio che nel racconto si chiama Spadi, è probabilmente il pittore Armando Spadini»; non sarà superfluo ricordare che l'artista abitava a Roma, a Vicolo Parioli 6, ossia nello stesso stabile in cui dimorò Tozzi nei primi anni dopo il trasferimento da Siena.

⁶⁶ Si tratta di due occorrenze: una si può leggere nell'edizione Vallecchi («compresi che il mio sentimento era soltanto immaginato»); l'altra, «che ebbi un'immagine di cose», è invece una lezione soppressa a favore di «che mi faceva venir la voglia».

SEZIONE III: 1918-1920

1. *Un giovane*

Il racconto è stato pubblicato la prima volta su «Il Tempo» il 6 aprile 1918, per poi essere raccolto in *Giovani* come settima novella. Rimane un dattiloscritto di sette pagine, redatte con *MAT*, la macchina da scrivere con cui negli ultimi anni della sua attività (orientativamente 1917-1920) Tozzi fece copiare alcune sue opere: sul testimone si possono leggere alcune aggiunte, effettuate con la penna ad inchiostro celeste, usata tra la fine del '17 e l'inizio del '18.

2. *Miseria*

La novella è stata pubblicata su «Noi e il mondo» il 1° giugno 1918 con il titolo *Miseria provinciale*, e poi in *Giovani* nella sua lezione definitiva. Il dattiloscritto, l'unico testimone rimasto, è stato redatto con la macchina da scrivere *FAM* (non usata nel sessennio senese) e presenta alcune correzioni di Emma.

3. *La casa venduta*

La casa venduta, prima di essere ripubblicata in *Giovani*, era apparsa su «Il Messaggero della Domenica» il 20 giugno 1918. Del racconto sono rimasti due dattiloscritti, entrambi redatti con la macchina da scrivere *GAL*, usata a partire dal '13-'14.

4. *Elia e Vannina*

Il racconto è stato pubblicato su «L'Illustrazione Italiana» il 23 giugno 1918. Dei materiali precedenti la stampa rimangono un manoscritto vergato con penna ad inchiostro celeste e datato 15 novembre 1917; e un dattiloscritto, i cui caratteri sono del tutto identici a quelli riscontrabili nel testimone de *La scuola di anatomia*.

5. *Pittori*

La novella è stata pubblicata la prima volta il 16 agosto 1918 sulla «Nuova Antologia» con il titolo *Tre giovani*, e poi, nella sua lezione definitiva, in *Giovani* come terzo racconto. Delle stesure precedenti rimangono solo due dattiloscritti identici (uno corretto dall'autore, l'altro con le varianti riportate da Emma) redatti con la macchina da scrivere *GAL*, utilizzata a partire dal '13-'14.

6. *Una recita cinematografica*

Una recita cinematografica è stata pubblicata nel 1918, sul fascicolo di novembre di «In Penombra». Del racconto è rimasto il solo manoscritto di 28 cartelle vergate a penna nera, su cui l'autore a lapis ha annotato: «Data a Mario Corsi per «In Penombra», il 20.VIII.'18»; la sua redazione, data l'occorrenza della G stampatello, non è di molto antecedente la stampa.

7. *Creature vili*

La novella è stata pubblicata su «Il Messaggero della Domenica» il 1° dicembre 1918. Nell'«Archivio Bonsanti» è custodito un solo dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere *GAL* usata da Tozzi a partire dal '13-'14⁶⁷; l'occorrenza di «immaginare» inoltre induce a collocare la stesura del racconto nel 1918.

⁶⁷ Nelle *Notizie sulle novelle* Glauco, seppur timidamente, tentava di avanzare un'ipotesi volta a datare la stesura originaria del racconto all'agosto del 1918; più nel concreto sosteneva: «In una lettera, ancora

8. *La gallina disfattista*

Il racconto è stato pubblicato su «L'Illustrazione italiana» il 19 gennaio 1919. Dei materiali precedenti la stampa si conservano un manoscritto, non datato, e un dattiloscritto redatto con *GAL* (e pertanto successivo al '13). Secondo Glauco la stesura dell'autografo dovrebbe risalire al 1918: la sua tesi poggia sul fatto che in una lettera del luglio o forse agosto 1918, Tozzi riferiva alla moglie di una novella che, rifiutata da un giornale militare perché «poco patriottica», era stata mandata a «L'Illustrazione Italiana»; e il primo racconto tozziano ad essere pubblicato su tale rivista dopo l'estate 1918 è proprio *La gallina disfattista*.

9. *Il crocifisso*

Il racconto è apparso sulle pagine de «Il Messaggero della Domenica» il 26 gennaio 1919, prima di confluire in *Giovani*. Di esso rimane il solo manoscritto, «che è stato composto dalla tipografia direttamente, recando la prima cartella l'indicazione del “corpo”» (*NOT*, p. 938): l'autografo si compone di diciotto cartelle, in cui compare una sola G maiuscola scritta in corsivo; dato questo che indurrebbe a collocare la stesura del racconto non oltre i primissimi mesi del '18⁶⁸.

10. *La mia amicizia*

Il racconto è stato pubblicato su «Noi e il mondo» il 1° marzo 1919. Dei materiali precedenti la stampa è rimasto un dattiloscritto in duplice copia, redatto con la macchina da scrivere *GAL*, usata già a partire dal '13-'14. L'occorrenza di «imarginato», una delle due eccezioni nei testi del triennio '18-'20, fa nascere il sospetto che la prima stesura del racconto sia antecedente al 1918.

11. *Un'amante*

La novella è stata pubblicata prima il 5 maggio 1919 in «Cronache d'attualità», e poi nella raccolta *Giovani*. Il dattiloscritto, i cui caratteri non lasciano riconoscere la macchina da scrivere utilizzata, reca correzioni a penna nera e a penna rossa; sulla prima cartella si legge l'annotazione autografa, che fornisce un indiscutibile termine *ante quem* di datazione: «Data a Braglia per le «Cronache d'attualità» il 12. 3. 19».

12. *Mia madre*

Il racconto è apparso su «Il Messaggero della Domenica» l'11 maggio 1919, prima di essere raccolto in *Giovani*. Rimangono tre dattiloscritti: il primo, con molte correzioni a penna rossa, è stato redatto con la macchina da scrivere *GAL*, usata a partire dal '13-'14; gli altri, iden-

inedita, alla moglie, recante il timbro postale del 14.VIII.'18, l'Autore scriveva, tra l'altro: «Io ho bisogno di molta tranquillità, e ieri ho scritto una novella molto bella. Anche oggi, forse, mi sento capace di dare qualche cosa ... ». Nessuna, delle poche novelle datate in manoscritto, reca l'indicazione del 13 (o del 12) agosto 1918: quindi è impossibile determinare sicuramente a quale racconto egli intendesse così riferire la propria soddisfazione di scrittore. Se ci dovessimo ricollegare alla data di stampa, la più prossima sarebbe questa, cioè di *Creature vili*; ma, naturalmente, si tratta di una congettura» (*NOT*, p. 937).

⁶⁸ Per una descrizione dettagliata dell'autografo si rimanda a P. SALATTO, *Lettura del Crocifisso*, in *Tozzi tra filologia e critica*, a c. di R. LUPERINI e R. CASTELLANA, Manni, Lecce 2003, pp. 27-69 (alle pp. 57-69 si trova l'edizione critica del racconto).

tici e meno travagliati, sono stati scritti con *MAR*, la macchina con cui negli anni '18-'20 furono copiati non pochi racconti. Su uno di essi si può leggere l'annotazione autografa «Mandato ad Alvaro per il «Resto del Carlino» il 20.3.'19»: si ignorano le ragioni per cui il racconto venne pubblicato altrove.

13. *Un amico*

Prima di essere ripubblicata in *Giovani*, la novella era apparsa su «L'Illustrazione Italiana» l'8 giugno 1919. Il dattiloscritto conservato presso l'«Archivio Bonsanti», unico testimone autografo, è stato redatto con la macchina da scrivere *MAR*; e pertanto non prima degli ultimi mesi del '17. Sul documento si legge anche l'annotazione, di pugno di Tozzi, «mandata a Dall'Oro il 2.V.'19».

14. *Vita*

Vita è stata pubblicata su «Il Tempo» il 22 giugno 1919, e poi riedita nella raccolta *Giovani*. Rimane un solo dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere *MAR*, usata da Tozzi solo a partire dalla fine del '17; sul testimone si legge anche l'annotazione autografa «Data al «Tempo», 11-6-'19».

15. *La sementa*

La novella è stata pubblicata sulla «Rivista d'Italia» il 30 giugno 1919. Rimane un manoscritto in cui sono rintracciabili diverse fasi redazionali: la prima è la stesura con penna ad inchiostro celeste, datata sull'ultima cartella «7.I.1918»; su questa l'autore ha inserito correzioni a penna nera, certamente dopo il 1918: le G maiuscole infatti sono sempre scritte in stampatello; infine l'ultima fase correttoria è stata apportata con la matita rossa. Nel *Fondo Tozzi* è conservato anche un dattiloscritto con correzioni autografe, non datato, ma da collocare, ovviamente, tra il 1918 (stesura manoscritta) e il giugno del '19 (edizione a stampa).

16. *I nemici*

Il racconto è stato pubblicato il 6 luglio 1919 su «Il Messaggero della Domenica», prima di confluire in *Giovani*. Sul manoscritto si può leggere, sull'ultima cartella, la seguente data cancellata: «10-11/6/1919».

17. *Una figliola*

Una figliola è stata pubblicata su «Il Mondo» il 3 agosto 1919, e poi, come decima novella, in *Giovani*. Rimane un manoscritto la cui stesura può essere collocata verso la fine del '17: 21 delle 23 cartelle infatti sono vergate con la penna ad inchiostro celeste⁶⁹ usata da Tozzi proprio in quel periodo; inoltre l'unica G maiuscola che compare nel testo (si tratta di una correzione in interlinea) è scritta in corsivo. Non smentisce tale congettura l'annotazione autografa che si legge sulla cartellina che raccoglie il manoscritto: «Spedita al «Mondo» il 17 agosto 1918».

⁶⁹ Le ultime due cartelle sono scritte a penna nera; su di esse, tagliata in due metà, è stata incollata una cartella vergata in celeste.

18. *Il morto in forno*

Il racconto è stato pubblicato prima su «Novella», il 25 agosto 1919, e poi in *Giovani*. Nel Fondo Tozzi rimane un solo testimone precedente la stampa: un dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere MAR utilizzata dal '17 al '20, su cui si legge anche l'annotazione autografa «Mandato a Gotta per «Lidel» il 2-5-1919». Fu lo stesso Gotta poi a passare il racconto «a Mariani per «Novella», perché la materia di *Un morto in forno* era sembrata “alla direttrice di «Lidel» non adatta al carattere ... mondano della rivista” (NOT, p. 931).

19. *Marito e moglie*

Il racconto è stato pubblicato il 15 settembre 1919 su «Il giornale dell'Isola letterario», prima di essere raccolto in *Giovani*. Nell'«Archivio Bonsanti» è custodito il solo dattiloscritto, redatto con macchina da scrivere GAL, su cui l'autore ha annotato: «Mandata a Villaroel il 21.1.19».

20. *Una donna*

La novella è stata pubblicata su «La donna» il 25 ottobre 1919; di essa è rimasto un dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere MAR, usata da Tozzi solo a partire dalla fine del '17.

21. *L'ombra della giovinezza*

Prima di essere raccolto in *Giovani*, il racconto è apparso sulla «Nuova Antologia» nel numero del 16 luglio-16 settembre 1919. Delle stesure precedenti la *princeps* rimangono due dattiloscritti, entrambi redatti con la macchina da scrivere MAR, utilizzata da Tozzi a partire dall'ottobre del '17.

22. *I butteri di Maccarese*

Prima di essere raccolta in *Giovani*, la novella è stata pubblicata su «L'Orma» nel fascicolo di agosto-settembre 1919. Nell'«Archivio Bonsanti» sono custoditi un manoscritto di 35 cartelle vergate a penna nera, composto non prima del 1918 (lo rivela l'esame della grafia: la G maiuscola infatti è sempre in stampatello); e il susseguente dattiloscritto, redatto con MAR, su cui l'autore ha annotato: «Mandata all'«Orma»».

23. *Il cieco*

La novella è apparsa nel settembre del 1919 sulla rivista «In Penombra». L'unico testimone precedente la stampa è un dattiloscritto di dieci cartelle (redatte con MAR, e dunque dopo l'ottobre del '17), più una pagina manoscritta aggiunta, in cui si può notare come la G maiuscola sia già in stampatello, secondo un *modus scribendi* che si registra solo a partire dal 1918. Considerazioni che impongono di collocare la stesura dell'autografo nel biennio '18-'19.

24. *Gli orologi*

Gli orologi è stata pubblicata su «Novella» il 25 ottobre 1919. Rimane un dattiloscritto di otto cartelle, redatto con la macchina da scrivere MAT, usata da Tozzi solo negli ultimi anni della sua produzione (1917-1920 circa), a cui sono aggiunte 4 pagine manoscritte, la cui stesura non è precedente al 1918, come dimostra l'esame della grafia (la G maiuscola è sempre in stampatello). Sul testimone, inoltre, si legge l'annotazione autografa: «Mandata a «Novella», 8 settembre 1919».

25. *Un pezzo di lettera*

Del racconto rimangono due dattiloscritti identici, redatti con la macchina da scrivere *MAR*, usata da Tozzi solo a partire dalla fine del '17: il primo è corretto e firmato dall'autore, e riporta l'annotazione anch'essa autografa «Data a «Cronache d'attualità» il 1° novembre 1919»; l'altro invece è stato utilizzato da Emma, che ha trascritto le varianti inserite dal marito. La novella è stata pubblicata sul numero del 15 novembre 1919 di «Cronache d'attualità».

26. *La stessa donna*

La stessa donna è stata pubblicata su «Il Messaggero» il 1° novembre 1919. L'unico autografo conservato nel *Fondo Tozzi* è un manoscritto di venti cartelle (redatte con penna ad inchiostro celeste) datato dall'autore «24.XI.'17».

27. *La cognata*

Il racconto è stato pubblicato sul fascicolo di «Ardita» del 15 novembre 1919. Nell'«Archivio Bonsanti» è custodito un manoscritto di complessive 44 cartelle: a quelle vergate a penna nera sono state aggiunte un gruppo di fogli recuperati probabilmente da un'opera diversa, scritti con la penna ad inchiostro celeste utilizzata da Tozzi a cavallo tra il '17 e il '18. L'esame della grafia inoltre rivela che mentre nei fogli aggiunti la G maiuscola a stampatello si alterna a quella corsiva, così da confermare una datazione intorno ai primi mesi del '18, nelle cartelle scritte a penna nera la G maiuscola è sempre in stampatello, conforme ad una consuetudine grafica nel triennio '18-'20. Nel *Fondo Tozzi* infine è conservato anche un dattiloscritto, redatto con *MAR* (post ottobre '17, dunque) e corretto da Emma, su cui si legge la seguente annotazione autografa: «Mandata a «Ardita» il 2 settembre 1919».

28. *Il marito*

Il racconto è stato pubblicato su «Il Tempo» il 17 novembre 1919. Nel *Fondo Tozzi* sono custoditi un manoscritto, vergato con la penna ad inchiostro celeste e datato «14.X.'17», e un dattiloscritto redatto con la macchina da scrivere *MAR*.

29. *Vendetta*

La novella è stata pubblicata su «Il Progresso» sia il 24 novembre 1919, che, «in forma meno corretta» (*NOT*, p. 934), il 21 dicembre 1919. Il dattiloscritto di otto cartelle, custodito nel *Fondo Tozzi*, è stato redatto con la macchina da scrivere *MAR*, usata da Tozzi solo dalla fine del '17.

30. *Due famiglie*

Del racconto si possiede il solo manoscritto di 55 cartelle⁷⁰. In esso sono rintracciabili due fasi redazionali. La prima consiste nella normale stesura del racconto (a penna nera), da collocare non oltre il 1917: le diverse G maiuscole riscontrabili nell'autografo sono infatti tutte corsive; inoltre, se è vero che «la data di composizione, nell'ultima cartella, è stata can-

⁷⁰ Secondo Glauco le 55 cartelle del manoscritto «recano i segni di essere state mandate direttamente in tipografia, senza passare attraverso il dattiloscritto» (*NOT*, p. 933). In realtà la visione dell'autografo non sembra confermare l'ipotesi: sulla cartellina del manoscritto infatti si legge l'appunto autografo «Restato a Treves»; annotazione che sembra riferirsi proprio ad un eventuale dattiloscritto consegnato all'editore e mai restituito.

cellata in modo da renderla illeggibile» (NOT, p. 933), è altrettanto vero che di tali cifre sono rimaste le estremità superiori, da cui sembra emergere la data del «13 -11- 1916»⁷¹. La successiva fase di correzione, a penna rossa, dovrebbe essere invece non precedente al 1918: infatti tutte le G maiuscole sono sempre scritte dall'autore in stampatello, com'era consuetudine nel triennio '18-'20. Il racconto infine è stato pubblicato su «La Rassegna italiana» nel novembre del 1919.

31. *La scuola di anatomia*

La novella è stata pubblicata su «Il Primato artistico italiano» nel novembre 1919. Nel Fondo Tozzzi è conservato un dattiloscritto del racconto, datato, sempre con la macchina da scrivere, «6 giugno 1914»: è probabile che l'indicazione cronologica si trovasse già sul manoscritto e che sia stata poi copiata sul successivo testimone. Non è inutile evidenziare come i caratteri del dattiloscritto de *La scuola di anatomia* siano dissimili da quelli riscontrabili in tutti gli altri testimoni tozziani, eccezion fatta per *Elia e Vannina*, redatto tra il 15 novembre 1917 e il 23 giugno 1918.

32. *Ozjo*

Il racconto è stato pubblicato su «Giovinezza» il 4 dicembre 1919. La sua prima redazione, come rivela la data sul dattiloscritto, risale tuttavia al 1° novembre 1910; le successive correzioni a penna rossa, che si possono leggere sul documento, furono apportate invece poco prima dell'edizione a stampa: lo si deduce dalle G maiuscole scritte dall'autore sempre in stampatello.

33. *Il miracolo*

La novella è stata pubblicata su «Il Tempo» il 4 dicembre 1919. L'unico testimone rimasto è un dattiloscritto, redatto con MAR, la macchina da scrivere usata solo dalla fine del '17, su cui l'autore ha annotato «Mandata al «Tempo» il 26 11 1919».

34. *La capanna*

La novella è stata pubblicata su «Il Mondo» il 28 dicembre 1919. Dei materiali precedenti la stampa rimane un manoscritto di 32 cartelle: le prime 16, in cui la G maiuscola è sempre in corsivo, sono vergate con la penna ad inchiostro celeste usata da Tozzi a cavallo tra il '17 e il '18; le successive invece sono a penna nera e, come suggerisce l'esame grafologico (compare la G maiuscola in stampatello), furono composte non prima del 1918. Il successivo dattiloscritto, redatto con MAR, invece trova il suo termine *ante quem* nel 25 novembre 1919: è in questa data infatti che Renato Solmi de «La lettura» rifiuta la novella, in quanto «incompatibile» con la linea editoriale della rivista⁷².

⁷¹ Di avviso diverso è Glauco, secondo cui «le particolarità di stile, che anche il lettore può notare da sé, fanno ritenere che il lavoro sia stato scritto poco avanti la data di pubblicazione [1919]; sia, cioè, degli ultimi anni dell'autore» (NOT, p. 933). In realtà l'esame linguistico condotto in questa sede se rileva la presenza di stilemi e di lessemi assenti nella prima produzione tozziana («escire», «riescire», «figliolo», «figliola» ad esempio), non individua tratti specifici degli scritti degli ultimi anni, impedendo pertanto un'ulteriore puntualizzazione cronologica.

⁷² Cfr. NOT, p. 934.

35. *L'amore*

Il racconto è stato pubblicato sull'«Illustrazione di Roma» nel dicembre del 1919. Del testo, oltre l'edizione a stampa, è rimasto un solo dattiloscritto, redatto con la macchina da scrivere *MAR*, e dunque non prima della fine del '17. Più complesso è congetturare una possibile data per la prima redazione del racconto, ossia il manoscritto andato perduto; nelle *Notizie* poste in calce all'edizione vallecchiana, Glauco sosteneva che «per il luogo in cui la novella è ambientata (Tavollo, presso Cattolica), la data di composizione può esser fatta risalire al breve soggiorno che l'Autore vi fece nell'estate 1914» (*NOT*, p. 917). In realtà, dato il rimando autobiografico, il 1914 più che come anno di redazione può essere assunto come sicuro termine *post quem*; qualsiasi ulteriore proposta di datazione risulta azzardata.

36. *Ai bagni*

La novella è stata pubblicata su «Il Progresso» il 1° febbraio 1920. Oltre l'edizione a stampa, è rimasto il dattiloscritto redatto con la macchina da scrivere *MAR*, utilizzata solo a partire dalla fine del '17; sul documento, oltre una correzione vergata forse da Emma, si legge l'annotazione autografa: «Mandata al «Progresso» il 5.12.'19». In riferimento alla prima stesura del racconto, l'autografo manoscritto andato perduto, Glauco congetturava che «per l'ambiente descritto, la sua composizione potrebbe risalire al 1913-15» (*NOT*, p. 918). In realtà, come già detto per *L'amore*, un simile rimando autobiografico nel testo può solo costituire un incontrovertibile termine *post quem*.

37. *Roberto e Natalia*

Il racconto è stato pubblicato su «Noi e il mondo» il 1° febbraio 1920. Non sono rimasti materiali autografi, e pertanto non è possibile esporsi in congetture riguardo alla prima stesura del testo: si noti soltanto l'occorrenza di «immaginava», che nella sua forma con corretta geminazione della labiale si attesta solo a partire dal '18.

38. *Una sera presso il Tevere*

La novella è stata pubblicata su «Le Novità», nel fascicolo del febbraio 1920. Delle stesure precedenti la stampa rimane il solo dattiloscritto, la cui composizione si colloca tra la fine del 1917 (è utilizzata la macchina da scrivere *MAR*) e il 29 gennaio 1920, come rivela un appunto autografo di Emma⁷³; sull'ultima carta del documento l'autore ha annotato «Via del Gesù 62».

39. *La notte di Natale*

Il racconto è apparso su «La novella» il 10 aprile 1920, un mese dopo la morte dell'autore. Tuttavia sul dattiloscritto redatto con *MAR*, e dunque non prima dell'ottobre del '17, si legge la seguente annotazione autografa, che non lascia dubbi sulla volontà autoriale di dare il testo alle stampe: «Mandata a «Novella» il 15.XII.'19». È da ricordare che il racconto è stato scritto per Mario Mariani, che nel 1919 aveva commissionato a Tozzi una «novella natalizia»⁷⁴; un simile elemento permette, se non impone, di collocare la stesura del testo intorno al novembre-dicembre 1919.

⁷³ Sulla prima cartella Emma ha appuntato: «A Cominetti, 29.1.'20».

⁷⁴ Il 9 dicembre 1919 Mariani scriveva a Tozzi: «Caro Tozzi, Pregoti mandare subito per espresso novella natalizia promessami» (*NOT*, p. 942).

40. *Le parole*

La novella è stata pubblicata su «Il Convegno» nell'aprile del 1920, un mese dopo la morte di Tozzi, ma, come già sostenuto da Marchi, inviata alla rivista certamente dall'autore⁷⁵. Di essa rimane un solo dattiloscritto, redatto con la stessa macchina da scrivere utilizzata per *Campagna romana* e forse per una parte de *Gli egoisti*. Il debole suggerimento offerto dalla fisiologia del testimone, che induce ad ipotizzare una composizione negli anni 1918-1920, è confermato dall'analisi lessicale: in particolare colpisce l'assenza di influenze dannunziane (si attestano "immagine", "immaginare", «coscienza»), il ricorso a lezioni dittongate, minoritarie negli anni '13-'17, l'uso di "doventare", ma in un caso anche di "diventare", e la scelta di forme senesi o genericamente toscane, quali «cognacche» e soprattutto «gastigava», che proprio negli ultimi anni conosce particolare favore.

41. *Una visita*

La novella è stata pubblicata su «Lidel» del giugno-luglio 1920, tre mesi dopo la morte dell'autore. Di *Una visita*, oltre l'edizione a stampa, sono conservati un manoscritto, datato dall'autore «novembre 1914» (ma «novembre» è ricalcato su «ottobre»), e un dattiloscritto, di difficile datazione, su cui si legge l'annotazione autografa: «Data a «Lidel»»⁷⁶.

42. *La vnaia*

Del racconto sono rimasti due dattiloscritti, identici, redatti con la macchina da scrivere MAR, utilizzata a partire dall'ottobre del '17. Elemento questo che induce a collocare il racconto nell'ultimissima fase della produzione tozziana. Non smentiscono tali supposizioni le diverse occorrenze linguistiche: in particolare si presti attenzione all'uso esclusivo di "doventare" ("diventare" di fatto scompare nel '17) e di "escire"/"riescire" (forma presente solo dal '14), nonché alle tre attestazioni di "figliola" (in alternanza con "figliuola"), riscontrabile soltanto nei testi del sessennio romano.

43. *Contadini*

Di *Contadini* si possiede un unico testimone: il dattiloscritto redatto con MAR, la macchina da scrivere utilizzata dai Tozzi solo a partire dall'ottobre del '17. Cosicché la collocazione del testo nell'ultimo triennio della produzione tozziana diventa quasi obbligato. Non contrastano una simile collocazione le occorrenze di «esciva» e di «figliola» e «figliolo» (non si attestano invece "uscire" e "figliolo")⁷⁷, che entrano nel lessico tozziano solo a partire dal '14.

44. *Un'allucinazione*

Sebbene Glauco nelle *Notizie sulle novelle* sostenga l'esistenza di tre dattiloscritti, è da segnalare che solo il primo di essi è autografo, ossia letto e corretto dall'autore⁷⁸. E questo

⁷⁵ Cfr. MARCHI, *Nota ai testi*, cit., p. 1382.

⁷⁶ Sulle vicende editoriali della novella e sui rapporti tra Tozzi e la rivista «Lidel» cfr. NOT, p. 919.

⁷⁷ Si allude al passo «La figliola sta a casa con il marito, e il figliolo è sempre soldato»; nell'edizione curata da Glauco, la frase è resa con «figliuolo» e «figliuola» (cfr. TOZZI, *Le novelle*, cit., p. 489).

⁷⁸ Ambigue sono le soluzioni trovate da Glauco Tozzi per l'edizione della novella. Infatti il curatore sostiene di essersi attenuto «principalmente a quello dei tre dattiloscritti citati che sembra essere il più anti-

documento è stato redatto con la macchina da scrivere *MAR*, usata da Tozzi dalla fine del '17. Più nello specifico l'insistita preferenza accordata ad «immagine», preferito per ben tre volte ad «imagine» (una sola occorrenza nel testo) spingerebbe a collocare il racconto nel triennio '18-'20, quando la forma con corretta geminazione della labiale si impone. Non smentisce tale ipotesi il fatto che in questo testo Tozzi ricorra a «coscienza» piuttosto che a «conscienza», forma dannunziana attestata con una certa frequenza solo fino al '17.

45. *Gli amanti*

De *Gli amanti* sono rimasti solo due dattiloscritti identici (con le medesime correzioni a penna: in uno dell'autore, nell'altro di Emma) redatti con la macchina da scrivere *MAR*, usata dai Tozzi solo a partire dall'ottobre '17. Induce inoltre ad una collocazione del racconto nella sezione '18-'20 l'occorrenza di «immaginavi», dacché è proprio nel '18 che la forma con corretta geminazione della labiale entra nel vocabolario tozziano, soppiantando l'alternativa di stampo dannunziano.

46. *Il poeta*

De *Il poeta* sono rimasti due dattiloscritti estremamente tormentati (in particolare si registrano moltissimi tagli, alcuni dei quali di intere cartelle), redatti con la macchina da scrivere *MAR*, usata dai Tozzi solo a partire dalla fine del '17. L'intero sistema linguistico e la «scrittura certo non marcata de *Il poetas*»⁷⁹ inducono ad una collocazione nel triennio '18-'20: si nota ad esempio la preferenza accordata a “immaginare” piuttosto che al dannunziano “imagine”/“imagine”⁸⁰, così come è sistematico dal '18 in poi; ed emerge inoltre l'inserimento di lessemi riconducibili all'ultimo Tozzi, come «gastigare» (che oltretutto nel primo dattiloscritto è correzione di «castigare»), ricorrente soprattutto a partire dal '18, e di «frutta»⁸¹ plurale, impostosi nel vocabolario tozziano in maniera consistente a partire dal '16.

47. *In treno*

Il breve spunto narrativo, il cui unico testimone è un manoscritto di 7 cartelle, è stato composto dopo il 1918, così come rivela l'esame della grafia: le 2 G maiuscole che compaiono nell'autografo sono scritte in stampatello.

co» (*NOT*, p. 927). In realtà, come del resto prova chiaramente il confronto tra la stampa e i testimoni, Glauco ha integrato il testo offerto dal primo dattiloscritto con lezioni assunte dai due documenti successivi; creando in questo modo un testo che non è mai stato scritto.

⁷⁹ GIANNELLI, *Toscano, senese, italiano*, cit., p. 299.

⁸⁰ Oltre alle due attestazioni rilevabili anche nell'edizione Vallecchi («immagino» e «immaginate»), se ne riscontra un'altra in una variante scartata del primo dattiloscritto («s'immaginava»); sempre nel primo testimone si legge, in un passo poi cassato, anche la forma «imagnararmi».

⁸¹ Il passo si legge in una variante scartata del primo dattiloscritto: «il ronzo delle mosche sopra un paniere di frutta trapassate».

SEZIONE IV: INCERTA DATAZIONE

1. *Un fatto di cronaca*

Del breve abbozzo narrativo, il cui unico testimone è un manoscritto di quattro cartelle, è possibile ipotizzare solo il termine *ante quem*: il 1917, suggerito dalla G maiuscola corsiva che si legge in un passo cassato dall'autore⁸². Né l'analisi dello stile, né lo studio dei supporti cartacei, né le indicazioni desumibili attraverso la lettura dei carteggi editi permettono di circoscrivere ulteriormente la datazione raggiunta.

2. *La specchiera*

De *La specchiera* si possiede il solo manoscritto. Se l'esame della grafia non produce risultati (non compaiono G maiuscole), neanche l'analisi stilistica conduce molto lontano: non si registrano infatti occorrenze capaci di offrire suggerimenti in sede di datazione. L'unico elemento è offerto dall'ambientazione romana che impone di ritenere la stesura del manoscritto successiva al 1914. Secondo Glauco Tozzi «la localizzazione del racconto fa pensare che esso sia stato scritto nel 1915, o poco dopo, dato che l'Autore vi descrive le strade del quartiere di Roma dove abitò in tale anno» (*NOT*, p. 928). In realtà, un simile elemento può solo offrire un attendibile, per non dire certo, termine *post quem*, ma non autorizza la congettura di datazioni più circoscritte.

⁸² Al passo «Ambedue sentivano che tremavano insieme.» segue il segmento cassato «Gli occhi di lei si fecero di una dolcezza insopportabile».

APPENDICE: DUE LETTERE INEDITE DI FEDERIGO TOZZI

I⁸³<Roma 29-XII-1914>⁸⁴

Gentilissima Signorina

So che Voi dirigete la «Grande Illustrazione»: posso mandarVi qualche cosa anch'io?
Io ho liriche o prose del genere di quella che col titolo *Bestie*⁸⁵ è stata pubblicata sul fascicolo di novembre.

Vi sarei gratissimo d'una Vostra risposta; e Vi prego di accettare il mio saluto.

Con rispetto, dev.^{mo}

Federigo Tozzi

II⁸⁶<Roma 26-I-1915>⁸⁷

Gentilissima

Vi ho spedito – raccomandata – una novella per la «Grande Illustrazione»⁸⁸. Se vi piace, farete il piacere di dirmelo. Mandatemi, però, la «Grande Illustrazione».

Il mio indirizzo è questo: Vicolo Parioli 6. Villa Sbricoli. Roma.

Quando venite a Roma vi prego di farmi la cortesia di avvertirmi, perché desidero conoscervi personalmente, ammirando il vostro ingegno e le vostre prose di una sensibilità particolare.

Vostro F. Tozzi

Vi prego di mandarmi le bozze.

⁸³ La lettera è custodita presso l'Istituto Gramsci di Roma, *Fondo Aleramo, Epistolario*, 1914/169.

⁸⁴ Data e luogo sono desunti dal timbro postale sulla busta.

⁸⁵ Nel novembre del 1914 su «La Grande Illustrazione» uscirono undici brani di *Bestie*, corrispondenti a quelli che si leggono in F. TOZZI, *Cose e persone. Inediti e altre prose*, a c. di G. TOZZI, Vallecchi, Firenze 1981, pp. 146-151 (dal passo «Era una mattina d'estate» a quello che recita «So che una vipera ha morso uno che m'odia. Pari e patta»).

⁸⁶ La missiva è conservata presso l'Istituto Gramsci di Roma, *Fondo Aleramo, Epistolario*, 1915/38.

⁸⁷ Data e luogo sono desunti dal timbro postale.

⁸⁸ La novella alla quale si allude è *Una sbornia*.